

ASSEMBLEA
PASTORALE
DIOCESANA

FAMIGLIA E GIOVANI PROTAGONISTI: COMUNIONE CON LA PAROLA

27 GIUGNO 2022

SANTUARIO MARIA SS.
DELLO STERPETO - ore 19:30

BARLETTA



Sinodo
2021
2023

Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione



È l'amore.



La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

Elisa e Nilla
Casa Famiglia
Reggio Emilia



VOCAZIONE CHIESA



L'assemblea pastorale diocesana del 27 giugno 2022, punto di arrivo ma anche di partenza per la nostra comunità diocesana

di DON SERGIO PELLEGRINI, VICARIO GENERALE

Il 15 ottobre scorso, aprendo il Convegno diocesano di inizio anno, il Vescovo ci esortava a credere che «la Chiesa è chiamata ad essere una squadra, meglio, una famiglia». Da poco la nazionale italiana di calcio aveva vinto il campionato europeo dando prova che il valore di una squadra supera la somma del valore dei singoli giocatori. E lo abbiamo sperimentato tante volte nelle nostre famiglie, al lavoro, nelle parrocchie, in modo particolare nei giorni di prova. Persino la guerra in Ucraina, che improvvisa ci ha sconvolto, sta lì a ricordarci in modo penoso che la mentalità «cainista», cioè anti-squadra, non accresce il valore di nessun popolo se non l'avidità di chi da essa ne trae profitto. Lo testimonia l'onda di solidarietà che ha coinvolto anche la nostra Arcidiocesi con l'accoglienza di alcuni profughi e la raccolta fondi.

Il cammino ecclesiale diocesano, in fedeltà agli *Orientamenti pastorali*, è stato improntato alla seconda priorità: «Famiglie e giovani protagonisti. Comunione con la Parola». Uno stimolo a suscitare nelle famiglie e nei giovani delle nostre comunità, in modo sempre creativo, la consapevolezza di essere soggetti attivi nell'annuncio della gioia del Vangelo. Infatti, suscitando il «senso della casa» lì dove viviamo, si creano le condizioni per sperimentare anche il «senso della famiglia». Il nostro tempo sfida la Chiesa, infatti, non tanto e non solo alla conoscenza del suo inderogabile patrimonio spirituale e dottrinale, quanto piuttosto a verificare la possibilità di stare insieme in modo costruttivo ed inclusivo. La spinta alla frammentazione e alla conflittualità, drammaticamente rafforzate dalla pandemia, ha riacceso nel profondo di tanti l'anelito e la domanda di fraternità. I cristiani non possono sottrarsi a questa sfida perché il Signore risorto con la sua costante presenza li abilita e li chiama a camminare accanto agli uomini e alle donne perché si sperimentino famiglia, figli amati dal Padre.

A questo ci siamo formati anche in questo anno, facendo ancora molto uso dei mezzi virtuali, con i percorsi parrocchiali e associativi. In modo particolare, con la finalità di animare incontri intergenerazionali, l'Ufficio famiglie e il Servizio di Pastorale Giovanile hanno elaborato le schede «In 4 per te». L'attenzione alle nuove generazioni ha ispirato la firma del

«patto educativo provinciale» che coinvolge le diocesi e le istituzioni presenti sul territorio della BAT al fine di «creare alleanze di elevato significato pedagogico/educativo e sociale», aprendo così un inedito percorso di «sinodalità laica».



Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione)
n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:

Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE

Via Beltrani, 9 – 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Giovanni Capurso, Marina Criscuoli, Giuseppe Faretra, Riccardo Garbetta, Tonino Lacalamita, Marina Laurora, Francesca Leone, Sabina Leonetti, Angelo Maffione, Giuseppe Milone, Carla Anna Penza, Massimo Serio, Maria Terlizzi

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario

€ 30,00 Sostenitore

€ 100,00 Benefattori

c/c postale n. 22559702

intestato a "IN COMUNIONE"

Palazzo Arcivescovile – Via Beltrani, 9

76125 Trani – Tel. 0883/334554 – 529640

COORDINATE BANCARIE

Codice IBAN

IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN	ABI	CAB	N. CONTO
N	07601	04000	000022559702

Progetto grafico, impaginazione, stampa, allestimento e spedizione

EDITRICE ROTAS – www.editricerotas.it

Via Risorgimento, 8 – 76121 Barletta

Per l'invio di articoli, lettere e comun. stampa:

diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio

Via Madonna degli Angeli, 2

76121 Barletta (BT)

tel. 0883/529640 – 328 2967590

fax 0883/529640 – 0883/334554

e-mail: riccardo.losappio@gmail.com

INDICE • 6/GIUGNO 2022

EDITORIALE

- 1 VOCAZIONE CHIESA

VITA DIOCESANA

- 4 RAGAZZE E RAGAZZI DEL "DE AMICIS"
A COLLOQUIO CON L'ARCIVESCOVO
- 8 LA GRAMMATICA DELL'ACCOMPAGNARE
- 9 UN CONTRIBUTO ALLA CULTURA
DELLA SINODALITÀ
- 13 UDITE UDITE, IL VESCOVO È TRA NOI!
- 15 LA GIORNATA DIOCESANA DEL MALATO
- 16 IL RITO DEL MATRIMONIO NELLA RILETTURA
DI AMORIS LAETITIA
- 18 E ORA I NOSTRI PIEDI SI FERMANO
ALLE TUE PORTE GERUSALEMME!
- 19 CONFRATERNITA DEL SACRO CUORE DI GESÙ
DI BISCEGLIE

SOCIETÀ E CULTURA

- 20 SERVE UNA CONSAPEVOLEZZA NUOVA
- 21 INAUGURATO L'ORATORIO "SAN DOMENICO SAVIO"
DELLA PARROCCHIA SS. TRINITÀ IN BARLETTA
- 22 GIORNATA PER LA CARITÀ DEL PAPA:
"ABBRACCIARE GLI ALTRI
È UN GESTO CHE REALIZZA LA PACE"
- 23 VALORE E IDENTITÀ DELL'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE CATTOLICA
- 24 C'È TANTA SOLIDARIETÀ "ALLA LOCANDA
DEL GIULLARE"
- 26 «SEMPRE IN ASCOLTO!»
- 27 DA BORYSPIL' A BARLETTA
- 28 NUNZIO QUARTO.
LA GIOSTRA MEDIEVALE
E IL DIALOGO PER LA LIBERTÀ
- 29 LE PAROLE DEGLI ANTENATI
- 30 ASCOLTARE CON L'ORECCHIO DEL CUORE
PER UNA COMUNICAZIONE INCLUSIVA
- 32 PROFUGHI UCRAINI
NELLA CARITAS DI BISCEGLIE
- 33 OLTRE IL RECINTO

Il 12 marzo tra i 100 giovani che hanno incontrato i vescovi pugliesi presso la Basilica di San Nicola a Bari era presente anche una delegazione della nostra diocesi e più di 800 giovanissimi dalle nostre comunità hanno partecipato all'incontro con Papa Francesco il 18 aprile a Roma.

Soprattutto, quest'anno abbiamo partecipato, in vario modo, alla prima fase del "Cammino sinodale delle Chiese in Italia", detta narrativa, inserita nel più ampio percorso del Sinodo dei Vescovi dal titolo "per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione".

Nell'assemblea diocesana del 27 giugno sarà presentato il testo sintesi dei contributi raccolti a cui sarà dedicato uno speciale di In Comunione del mese di luglio.

I presbiteri, seguendo il percorso formativo "Gregge, Pecora, Pastore", hanno fatto frutto degli incontri mensili di ritiro, incontri formativi, incontri per il clero giovane e incontri per zone pastorali.

Un vero caleidoscopio di carismi e culture è stato il "Laboratorio sinodale della Vita consacrata" che ha coinvolto i religiosi e le religiose delle diverse forme di vita consacrata presenti nell'Arcidiocesi. Gli *Orientamenti pastorali* (p. 76) hanno ispirato, poi, il percorso "La grammatica dell'accompagnare" che ha coinvolto gli operatori pastorali impegnati in diversi modi nell'accompagnamento.

Il Vescovo nella sua omelia nella Messa crismale del 14 aprile ricordava: «È la comunione il contenuto, è la comunione la modalità ed è la comunione l'obiettivo della missione della Chiesa». Ne siamo convinti, ma è necessario orientare consapevolmente le nostre scelte, anche all'interno della

Chiesa diocesana, in questa direzione perché questa è la vocazione della Chiesa. ■



Trani, 15 ottobre 2021, un solo convegno in tre sedi (nel rispetto delle indicazioni anti covid), grazie ai collegamenti video dalla Cattedrale verso le parrocchie San Magno e Spirito Santo



RAGAZZE E RAGAZZI DEL "DE AMICIS"

A COLLOQUIO CON L'ARCIVESCOVO



L'intervista a Mons. Leonardo D'Ascenzo apparsa su "De Amicis informa", il giornalino di informazione, attualità e cultura a cura della Scuola Secondaria di I Grado dell'Istituto Comprensivo "De Amicis" in San Ferdinando di Puglia, a seguito dell'incontro con la comunità scolastica avvenuto il 31 maggio.

Eccellenza Mons. Leonardo può presentarsi ai nostri lettori e alle nostre lettrici?

Mi chiamo Leonardo D'Ascenzo, sono nativo di un paese grosso modo grande quanto San Ferdinando. San Ferdinando quanti abitanti ha più o meno? 15.000? Sì, anche il mio paese di nascita ha circa 15.000 abitanti. Si chiama Valmontone ed è un centro che sta in provincia di Roma, a circa 30 km. Ho 60 anni, tra poco ne compirò 61: sono nato il 31 agosto del 1961.

Ho un fratello più piccolo di me e a Valmontone ho frequentato i vari gradi della scuola. Frequentavo pure la mia parrocchia con tanti amici... eravamo in molti, quelli del '61.

In oratorio, poi, praticavo il calcio, passione che mi ha accompagnato fino a qualche anno fa: adesso non c'è più tanto tempo per giocare e poi qualche dolorino qua e là, non mi permette di continuare.

Alla nostra età come si comportava? Come andava a scuola? Ci andava volentieri? Faceva i compiti? Ricorda qualche professore o pro-

fessoressa in particolare o qualche episodio simpatico della sua vita da studente?

Sì ero bravo e ci andavo anche volentieri a scuola. Grazie a Dio sono andato sempre bene e non ho incontrato nessuna particolare difficoltà.

La mia abitazione si trovava proprio quasi attaccata alla scuola. C'era soltanto un piccolo vicolo che divideva l'edificio dalla mia casa, per cui la mattina mentre facevo colazione, sentivo il suono della campanella e la mia mamma che sempre mi sollecitava a terminare di mangiare e a prepararmi velocemente per la scuola.

Ricordo un episodio particolare di quel periodo, che coincideva con il momento in cui avrei dovuto cominciare il seminario. Quando andai a scuola per ritirare il diploma, trovai un insegnante, un professore il quale pensava che io non stessi facendo una scelta proprio consapevole e libera. Lo trovai lì in una aula e, mosso da una attenzione sincera nei miei riguardi e quasi volendo prendersi cura di me, cercò di convincermi a non entrare in seminario. Ricordo questo episodio con tanto affetto perché a distanza di tempo ne riparlammo a lungo. Probabilmente si è poi convinto che la mia decisione non fosse così superficiale come lui riteneva.

Comunque, io del tempo della scuola media conservo proprio un bel ricordo perché è stato un tempo di impegno nello studio e di tante, tante amicizie con compagni e compagne, con i quali sono ancora in contatto. Spesso ci riunivamo, ora è un po' difficile organizzare degli incontri, perché adesso io sto abbastanza lontano da Valmontone. Ma, ripeto, i ricordi di quel periodo continuano a essere molto belli.

Ci racconta la sua vocazione? I suoi genitori e i suoi amici sono stati contenti di questa scelta?



Come dicevo prima, ho passato tutto il tempo della mia adolescenza/gioventù in parrocchia. E lì mi piaceva molto vivere il servizio nei confronti dei diversi gruppi presenti in una comunità: gruppo dei bambini, dei ragazzi della scuola media, degli adolescenti, delle scuole superiori. Nel periodo in cui frequentavo la scuola media, mi mettevo così a disposizione per il servizio ai più piccoli. Poi quando sono cresciuto e diventato più grande, ho pensato e ho riflettuto se fosse stato il Signore a spingermi in questo tipo di servizio e mi sono chiesto: "Ma se io mettessi tutta la mia vita a servizio degli altri come prete a tempo pieno?". Così ho deciso di entrare in seminario e diventare sacerdote.

I miei amici sono stati molto contenti di questa mia scelta, loro lo avevano capito e hanno sempre saputo che io desideravo fare il prete.

I miei genitori non lo avevano immaginato, sono stato bravo a non farmene accorgere. Quando sono venuti a saperlo, loro mi hanno lasciato libero, mi hanno detto che era una decisione importante, che avrebbe interessato tutta

la vita e mi ripetevano spesso: "Pensaci bene". Poi ho visto che anche loro sono rimasti contenti. Mia mamma fino a quando era in vita, cioè fino ad 11 anni fa, era felicissima di questa scelta.

Anche il mio papà che ora sta insieme a me e che ha da poco compiuto 95 anni, è felice. Lui è ancora un tipo "combattente" ed è pieno di attenzioni nei miei confronti. Mi dice: "Ora che sei vescovo, fai attenzione!" oppure "Torna presto!". Stamattina, gli ho detto: "Papà oggi vado a San Ferdinando!" e lui mi ha risposto: "E dov'è San Ferdinando? Quando torni?". Credo che sia molto contento pure lui.

Poi, nel 2017, Papa Francesco l'ha chiamata a fare il vescovo della nostra diocesi. Ci racconta quando le fu comunicata questa decisione? Cosa ha provato a quella notizia?

Stavo terminando la colazione insieme con gli altri formatori perché ero rettore del Seminario Maggiore per tutto il Lazio e, guardando sul telefonino, ho visto che c'erano tante chiamate con un numero non presente in rubrica. Poiché c'erano diverse telefonate, richiamo il numero che corrispondeva alla Nunziatura Apostolica, dove risiede il Nunzio Apostolico che è il rappresentante del Papa in Italia. Mi viene chiesto di presentarmi con urgenza a Roma per comunicazioni importanti. Io rispondo che quel giorno non potevo, né il giorno seguente, né quello dopo per una serie di impegni. Dall'altra parte mi viene ribadito: "Forse lei non ha capito, deve venire subito a Roma!". Così ci siamo messi d'accordo per il giorno seguente, alle ore 14:30.

Arrivato a Roma, il collaboratore del Nunzio mi dice che Papa Francesco aveva pensato a me come vescovo di questa diocesi e mi chiede di dare una risposta immediata. Io ribatto: "Datemi un po' di tempo". Il prelato mi esorta a rispondere dicendo che il Santo Padre aveva già fatto la sua scelta e di mettermi con atteggiamento di fede e di disponibilità. Molto impacciato non sapevo cosa rispondere, però ho portato sempre nel mio cuore, dentro di me, la convinzione che ad ogni richiesta di servizio, bisogna rispondere di "sì", perché è un servizio indipendentemente dal fatto che io conoscessi o meno questa diocesi e i suoi fedeli. Allora a voce bassa, rispondo: "Accetto". Mi viene chiesto di "gridare" un po' di più e, in quel

momento con voce più ferma e sicura, ridico: "ACCETTO!". Mi viene chiesto di scrivere una lettera al Papa. Qui non vi dico cosa ho scritto ma ero molto emozionato.

Concludo. Sono uscito dalla Nunziatura con la mia macchina e non sapevo più dove andare, ho perso un po' la cognizione spaziale. Ho fermato l'automobile, dove c'era un minimo di spazio per fare mente locale e dire: "Ma che strada devo fare ora per tornare a casa?". Sapete, ragazzi, dove mi ero fermato? Davanti ai bidoni dell'immondizia!!! Poi mi sono ripreso un po'.

Mons. Leonardo, lei è nato a Valmontone in provincia di Roma ed è stato rettore del Seminario di Velletri. Come descriverebbe dopo quasi 5 anni la diocesi che regge?

Quattro anni e mezzo non è un tempo lunghissimo ma non è neanche così poco. In questo periodo, credo di aver preso contatti approfonditi con tutte le realtà della diocesi. Io la descriverei così: BELLA perché la Chiesa in tutte le parti del mondo è una realtà bella, quindi bella è anche la nostra diocesi di Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, San Ferdinando di Puglia, Margherita di Savoia e Trinitapoli. Tutti insieme arriviamo a 300.000 persone con circa 150 sacerdoti, quindi è anche GRANDE.

Poi è VIVA e VIVACE e come tutte le realtà vive e vivaci, anch'essa comporta tante opportunità di camminare insieme, di fare cose importanti. Quando una realtà è viva e vivace, bisogna anche lavorare e faticare, per poter procedere come se fossimo una grande famiglia.

Un'ultima cosa che sto scoprendo è la realtà straordinaria dell'ambito dei laici. Voi sapete che stiamo facendo questo cammino che si chiama "Sinodo" dove i laici si incontrano per suggerire che cosa pensano della Chiesa. Sapere che in tutta l'Italia di questi incontri ce ne sono stati tantissimi, (circa 200.000, tutti relazionati), fa sì che stia venendo fuori quella realtà che si chiama, appunto, "laicale", cioè siete tutti voi giovani, adulti, ragazzi, famiglie, veramente pieni di gioia, di entusiasmo, di motivazioni che danno tanta speranza. E questo sta accadendo anche nella nostra diocesi e quindi speriamo che voi, già da ora crescendo, diventiate espressione di questa diocesi bella, grande, viva e vivace!

Il Papa ha indetto il Sinodo che si terrà anche a livello locale. Ci spiega cosa è e se anche noi ragazzi e ragazze siamo chiamati a parteciparvi?

Sì, ragazzi e ragazze, anche voi sarete chiamati in questo anno a partecipare ai lavori sinodali, magari un gruppo possiamo farlo anche qui nella scuola, dove mi piacerebbe incontrarvi per ascoltare voi cosa pensate della Chiesa, cosa vi aspettate da essa e quali sono i vostri suggerimenti. La parola "SINODO" deriva dal greco "σύνδοξ" che significa "camminare insieme", "fare la strada insieme". Dunque, cammino sinodale significa camminare insieme sulla stessa strada, insieme come gruppo di amici, come famiglia, come Chiesa.

Una sua considerazione sulla pandemia che stiamo vivendo in questo momento.

Io spero che questa difficoltà e sofferenza che abbiamo vissuto e che stiamo ancora vivendo, ci aiuti a comprendere che siamo persone, che abbiamo bisogno di camminare insieme, abbiamo bisogno di prenderci cura, di aiutarci gli uni con gli altri.

Lo abbiamo capito in questo tempo di pandemia che siamo fragili e abbiamo bisogno di aiutarci reciprocamente.

Soprattutto abbiamo bisogno di non dimenticare le difficoltà grandi che abbiamo passato ... ora un po' meno fortunatamente. Il vero problema è che noi abbiamo la memoria corta.

Certe volte come finiscono i momenti difficili, subito ce ne dimentichiamo, è come se non fosse successo nulla ma non è così. Siamo fragili, dobbiamo camminare insieme, aiutandoci l'un l'altro.

Eccellenza, il mondo è sull'orlo di un baratro. La guerra che ci sembra lontana, ora è alle nostre porte. Il conflitto tra la Russia e l'Ucraina sta avendo gravi ripercussioni non solo a livello umano e sociale (morte di migliaia di persone innocenti, migrazioni forzate) ma anche a livello economico. Con i nostri docenti di Storia, abbiamo studiato tante guerre che non sono servite a nulla. Possibile che l'uomo d'oggi non abbia imparato dagli errori del passato? Possibile che la diplomazia non riesca ad avere la meglio sulla forza?



Cari ragazzi e ragazze sono perfettamente d'accordo con voi: qualsiasi situazione di morte e di sofferenza non è mai servita a nulla! Quella domanda che purtroppo è la domanda che ci poniamo tutti, è giusta e legittima. Possibile che non riusciamo a capirlo? È possibile che non troviamo altri modi, altri strumenti per risolvere i problemi? Sono domande che rimangono senza risposta e ci fanno riflettere sull'assurdità della guerra, di ogni guerra... non saprei cosa aggiungere ai contenuti di quello che mi avete chiesto. Sulla diplomazia, invece, vorrei dirvi che è l'unica strada da percorrere, sempre! Una cosa mettiamola in chiaro: la diplomazia non fallisce mai, non fallisce neanche di fronte ai fallimenti perché la diplomazia non si arrende, non deve arrendersi mai anche quando trova delle chiusure, anche quando trova delle posizioni che non vogliono intendere quello che la diplomazia propone. È l'unica strada da percorrere. La guerra è sempre un assurdo, la guerra non serve a niente, perché non ha portato mai a nulla di buono ma purtroppo non siamo riusciti ancora a comprenderlo.

Eccellenza, penso che abbia sentito la terribile notizia. Ancora una sparatoria negli Stati Uniti: morti 19 bambini e due adulti, ucciso l'assassino 18 enne. Gli attacchi nelle scuole e le relative vittime si contano a centinaia nel decennale della strage di Sandy Hook. La Scuola è il luogo dell'accoglienza, della condivisione, della formazione, dell'educazione alla legalità. Secondo Lei, ci potrebbe essere una collaborazio-

ne con le Parrocchie e gli Enti della Chiesa per la crescita morale dei ragazzi e delle ragazze?

Assolutamente sì, dobbiamo percorrere questa strada perché la scuola è certamente un luogo, un utile spazio di condivisione tra persone che ci aiutano a crescere e a maturare relazioni, le quali devono rivolgersi sempre di più al rispetto, al riconoscimento, all'accettazione dell'altro e all'accoglienza. Ribadisco che la scuola è il luogo privilegiato della relazione e certamente non sono d'accordo con l'ex Presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, il quale sosteneva che per ogni giovane che dovesse presentarsi a scuola armato, ce ne doveva essere un altro pronto a difendere con le armi. No, assolutamente no! Nella nostra provincia BAT, le due diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e quella di Andria, il prefetto insieme alla conferenza di tutti i sindaci del territorio hanno sottoscritto, qualche mese fa, il Patto Educativo Provinciale, al quale hanno aderito tutti i soggetti impegnati nel sociale come la scuola, le organizzazioni delle famiglie, le Forze dell'Ordine, l'ordine degli psicologi e ben 50 associazioni. Stiamo cercando di organizzarci su tutto il territorio e ci saranno tante, tante proposte che ci vedranno impegnati proprio in questa sintonia di accordo scuola/parrocchie, perché come dice Papa Francesco: "Ci vuole un villaggio per crescere bene una persona", cioè riprendendo un proverbio africano, il Santo Padre sostiene – in maniera molto condivisibile – che per educare un bambino, un ragazzo ci vuole un intero villaggio, in altre parole,

per far crescere bene una persona, c'è bisogno di tutta la Comunità, al cui interno i diversi soggetti operino insieme per il bene e l'educazione comune.

Ora un po' di leggerezza, eccellenza quali sono i suoi hobby?

Il primo è il calcio. Quando è possibile seguire qualche partita in televisione, lo faccio volentieri anche se adesso dobbiamo pazientare per qualche anno... Siamo campioni d'Europa, ora ci hanno cacciato fuori, purtroppo mi prende proprio il batticuore!!! Ho giocato a pallone fino a quando sono entrato in seminario. Mentre giocavo lì a Valmontone, dalle tribune alcuni tifosi che mi conoscevano e sapevano che stavo in seminario, mi hanno rivolto parole non tanto divertenti... A me, inoltre, piace tanto andare in montagna, sono un camminatore non proprio professionista e l'ho fatto anche perché dei miei amici facevano parte del Soccorso Alpino Italiano. Con loro per un certo periodo avevo fatto anche un po' di roccia: ci si arrampica con le mani e con i piedi. Bellissimo! Qualcuno di voi l'ha provato questo sport? È straordinario! Poi mi piace quando è possibile ascoltare della musica, leggere qualche buon libro...

E adesso le nostre "mitiche" domande botta/risposta. Trasmissione televisiva preferita.

Mi piacciono molto le partite di calcio, in particolare quando gioca la Nazionale. Purtroppo ora per qualche anno non potremo giocare. Mi piacciono molto anche i programmi di approfondimento.

Squadre di calcio.

La grande Juventus

(acclamazione generale dei ragazzi. Non tutti sono d'accordo, il prof. Bancone e don Nicola Grosso dissentono fortemente. A questo punto il Vescovo sorridendo afferma che sono gli stessi colori che indossa proprio don Nicola).

Piatto preferito:

La pizza margherita.

Una persona che ammira tanto:

Papa Francesco.

Una massima o un detto che la rappresenta:

Chi va piano, va sano e va lontano.

Un libro che non deve mancare nella sua biblioteca:

(tutti gli studenti suggeriscono la Bibbia)

Sì, in effetti è così. Ma accanto alla Bibbia non deve mancare un libricino scritto da sant'Ignazio di Loyola, gli "Esercizi Spirituali".

Ultimo libro letto:

(ancora i ragazzi parlano della Bibbia)

Guardate che la Bibbia è un libro lungo e complesso che non si legge in pochi giorni... *(sorride)*. L'ultimo libro che ho letto, si chiama "Fare il prete" e racconta l'esperienza vocazionale e sacerdotale all'interno del seminario.

Ultimo film visto al cinema:

Purtroppo non ho molto tempo per andare al cinema. Prima ci andavo regolarmente ed era bello guardarli con gli amici. Comunque, l'ultimo film che ho visto è stato "Benvenuti al nord".

Ci racconta il suo sogno più grande?

Il mio sogno più grande è che tutti diventassimo un po' più normali, che riuscissimo veramente a capire ciò che nella vita è essenziale, ciò che conta di più e riuscissimo per davvero a volerci bene, prendersi cura gli uni degli altri e camminare insieme. Questo lo desidero veramente, prima di tutto per la Chiesa, poi per la nostra diocesi e per le nostre Comunità locali: più normalità e capacità di camminare insieme, volendoci bene.



Infine, rivolga a noi studenti e studentesse un augurio speciale per il futuro

Vi voglio augurare due cose, cari ragazze e ragazzi: la prima è quella di avere un cuore che sia pieno di gioia, pieno di desideri, di pace, di accoglienza, di rispetto e di amore, un cuore pieno di tutte queste cose e contenuti umani. Poi vi auguro che abbiate "lo sguardo di Cenerentola" ... quando ognuno di voi si guarderà allo specchio, spero che possiate riconoscere sempre in voi un principe o una principessa, e questo anche quando guarderete gli altri. Siamo tutti fratelli e sorelle, principi e principesse: questo è l'augurio più sincero e sentito che vi faccio. ■

È una missione.

La tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica è di più, molto di più.

8xmille.it

Anna e Massimo
Assistenza malati di Alzheimer
Roma

8xmille
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
CHIESA CATTOLICA

LA GRAMMATICA DELL'ACCOMPAGNARE

Al terzo incontro del percorso la gravidanza del verbo "Ascoltare"



Diceva un maestro di vita: "non esiste lo stonato ma... chi sa ascoltare e chi no". Con queste parole don Vincenzo di Pilato ha introdotto, domenica 22 maggio, il 3° incontro del percorso di formazione, che progressivamente si fa sempre più profondo, inizia a toccare le corde non solo dell'agire ecclesiale ma soprattutto dell'identità di coloro che ne fanno parte e che hanno accettato la sfida di mettersi in gioco.

La preghiera iniziale, meditazione sulle parole di Papa Francesco pronunciate il 24 gennaio scorso in san Giovanni in Laterano, è stata impreziosita dai segni che sono stati portati alla mensa: un vaso rotto, simbolo della fraternità frantumata a motivo del nostro orgoglio; un paio di sandali, ad indicare il desiderio di scomodarci dalle nostre abitudini e farci prossimi; un pacco dono: è ciò che l'altro deve rappresentare per me, sempre e comunque.

E con questo atteggiamento ci siamo messi in ascolto della dott.ssa Maria Pia Colella che si è resa artefice di una operazione tanto sapiente quanto utile. Con mirabile delicatezza ci ha presi per mano e ci ha guidati alla scoperta di una attività che a noi è sempre sembrata naturale, e difatti lo è, ma che richiede una consapevolezza tutt'altro che scontata. E per incamminarsi verso questa meta occorre innanzitutto fare pulizia da ogni distorsione cognitiva!

L'Ascoltare è una attività che va ben oltre l'insieme dei suoni che colpisce il nostro sistema uditivo (= udire); ascoltare significa porre attenzione, mettersi in stato di attenzione. Si tratta di uno stato dell'essere, di una posizione della persona. Non è un contenuto ma una IDENTITÀ.

Boom! E che vuol dire? Calma! Addentriamoci nella riflessione della dott.ssa Colella: "ASCOLTARE è una interazione tra un percepito (visibile e invisibile), la mia IDENTITÀ (che voglio sostenere o meno) e l'identità dell'oggetto.

Mai sentita una prospettiva del genere! È una rivoluzione! È una conversione completa che va alla radice delle nostre relazioni ed ancor più dell'azione pastorale della Chiesa.

ASCOLTARE: attraverso il visibile l'azione deve andare all'invisibile! È l'IDENTITÀ della Chiesa: segno e sacramento di Cristo.

Continua la relatrice... come si vede, allora, il fascino dell'ascolto non può e non deve fermarsi sul come, sul mezzo, ma ci impone di andare in profondità e di chiederci: "chi è l'altro per me, e cosa voglio essere io per l'altro?

L'ascolto è un'azione di posizione: quando ascolto, quale identità sto sostenendo? Cosa sto cercando? E l'altro cosa sta cercando in me?

Si comprende con chiarezza, dunque, quanto false siano alcune posizioni che sovente assumiamo, senza colpa, certo, ma che rendono ingannevole l'ascolto, come ad esempio 'lo so più di te', 'mi approprio dell'altro', ovvero dissociamo la nostra crescita emotiva e psicologica da quella anagrafica.

Nell'ascoltare DEVO POSIZIONARMI, perché l'ascolto dipende da chi ascolta.

L'applauso, che si è levato al termine, è stato il sigillo di un impegno: ok! Abbiamo ascoltato! Ci siamo e vogliamo esserci con tutto noi stessi perché amati, figli! Questo siamo e questo vogliamo sostenere con gli altri.

Interessante e coinvolgente il laboratorio che ne è seguito, guidato dal dott. Andrew Spiteri, durante il quale a gruppi di tre, ogni partecipante ha alternativamente ricoperto il ruolo di chi parlava, di chi ascoltava e di chi osservava, allo scopo di mettere in luce gli inganni di cui ci aveva parlato la dott.ssa Colella, assaporare la nuova visione dell'ascoltare ed iniziare a porre il seme di quella conversione pastorale cui Papa Francesco ci invita.

ARCANGELA DELCURATOLO e SAVINO DI PERNA

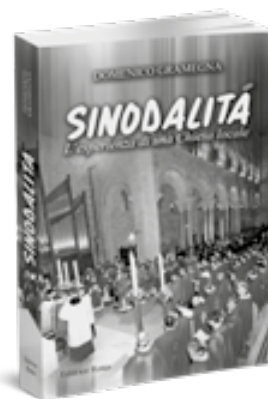


Da sinistra, don Vincenzo di Pilato, dott.ssa Andrew Spiteri, dott. Maria Pia Colella, Mons. Leonardo D'Ascenzo

UN CONTRIBUTO ALLA CULTURA DELLA **SINODALITÀ**



*Intervista a don Domenico Gramegna,
autore del volume Sinodalità.
L'esperienza di una Chiesa locale
(Editrice Rotas, Barletta, 2022)
sul Primo Sinodo Diocesano
e sulle prospettive aperte dalla celebrazione
dell'assise dal 2012 al 2016*



Coincidenza o meno, questo tuo libro rappresenta un valido strumento di riflessione e approfondimento all'interno dell'attuale stagione che la Chiesa – universale, italiana e diocesana – sta vivendo, quella del cammino sinodale in vista della celebrazione del prossimo Sinodo dei Vescovi del 2023 sul tema “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”. Il libro ripercorre e rivisita, narrandola, l'esperienza della nostra Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie, cioè l'indizione e la realizzazione del Primo Sinodo Diocesano, il cui grande ispiratore e imperterritito artefice fu l'Arcivescovo Giovan Battista Pichierri. Se, in primis, puoi delineare la struttura di questa tua ricerca.

La mia ricerca è uno studio teologico-pastorale sull'esperienza bella e avvincente del primo Sinodo diocesano della nostra Chiesa locale, frutto di tre anni di studio presso la Pontificia Università Lateranense in Roma che mi hanno permesso di conseguire il dottorato in teologia. La struttura del corposo lavoro è ben delineata nell'indice che ne schematizza i contenuti.

La prima parte contestualizza la celebrazione del primo Sinodo nel cammino storico dell'Arcidiocesi, nelle relazioni di comunione con le Chiese di Puglia, nel magistero dell'Arcivescovo Giovan Battista e nel contesto socio-culturale ed ecclesiale della Chiesa locale di Trani-Barletta-Bisceglie.

La seconda parte approfondisce del Sinodo diocesano il metodo e le varie fasi del processo sinodale, i contenuti delle costituzioni nel libro sinodale, la recezione, il contributo e le prospettive dell'esperienza vissuta. Le conclusioni si aprono ad ulteriori approfondimenti in merito alla stessa celebrazione dei Sinodi diocesani e all'aggiornamento della materia in ambito giuridico e pastorale.

Come hai potuto delineare il contesto socio-culturale in cui è inserito l'evento sinodale?

Per poter tratteggiare il contesto socio-culturale dell'Arcidiocesi al tempo del Sinodo diocesano (2012-2016), sono state utili tre fonti principali. La prima fonte è la relazione dell'Arcivescovo Giovan Battista Pichierri sullo stato dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie negli anni 2005-2012, presentata per la visita *ad limina* dei Vescovi pugliesi – la prima con Papa Francesco – dal 13 al 16 maggio 2013.

La seconda fonte è costituita dalle risposte alle 28 schede di consultazione della base ecclesiale, nella fase ante preparatoria sinodale (2013) – diffuse in realtà ecclesiali e non ecclesiali – confluite successivamente nel testo dei *Lineamenta* del Sinodo diocesano; l'aver consultato anche realtà associative, lavorative, culturali e sociali ha permesso di conoscere in maniera approfondita e capillare il tessuto sociale nel quale vive ed opera la Chiesa diocesana, in vista del discernimento sinodale.

Infine la terza fonte – che potremmo definire extra-ecclesiale – dalla quale poter attingere informazioni e tratteggiare il contesto socio-culturale al tempo del Sinodo di Trani-Barletta-Bisceglie, consiste in alcuni documenti e studi regionali, provinciali e comunali, contenenti gli obiettivi, le priorità e gli strumenti con cui realizzare il sistema integrato degli interventi e dei servizi nell'ambito delle politiche sociali. Lo studio riporta dei dati interessanti sulla popolazione delle sette città dell'Arcidiocesi, sulle problematiche legate alla famiglia, sull'associazionismo, sull'amministrazione della giustizia e sull'ambito economico ed occupazionale al tempo del primo Sinodo.

E sul contesto ecclesiale nel quale Mons. Pichierri ha voluto il Sinodo diocesano, cosa hai evidenziato nel tuo lavoro?

Il Sinodo diocesano celebrato dopo l'unificazione dell'Arcidiocesi è stato particolarmente significativo in ordine al cammino di comunione intrapreso nel 1986 e non sempre lineare e condiviso.

Il riordinamento delle Diocesi in Italia – tra cui le tre comunità ecclesiali di Trani, Barletta e Bisceglie – ha permesso una semplificazione e razionalizzazione dell'assetto complessivo delle Chiese locali italiane, rispondendo alla necessità di diminuire il numero delle Diocesi e procedere verso una maggiore unità.

Il nostro Sinodo diocesano è da considerare come l'epilogo naturale di un percorso organico che Mons. Pichierri

ha voluto imprimere negli anni del suo servizio episcopale, sempre ruotante attorno a due elementi cardine dell'identità ecclesiale, la comunione e la missione, riportati nello stesso tema del Sinodo "Per una Chiesa mistero di comunione e di missione".

Si focalizza così il fine principale del Sinodo diocesano: una verifica del cammino della Chiesa locale di Trani-Barletta-Bisceglie alla luce dei documenti conciliari, degli orientamenti pastorali decennali della CEI e del magistero particolare dei Vescovi, nella prospettiva di offrire disposizioni disciplinari e pastorali per promuovere la spiritualità di comunione e la missionarietà ad intra e ad extra della Chiesa diocesana.

Il contesto ecclesilogico nel quale si innesta il primo Sinodo diocesano della Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie dopo l'unificazione del 1986, si riferisce ai passi sinodali delle Chiese di Puglia che ne esprimono la comunione; ad eventi ecclesiali nazionali come i Convegni celebrati a Verona nel 2006 e a Firenze nel 2015; ed infine a particolari tappe della Chiesa universale come il 50° anniversario dell'inizio del Concilio (1962), il 20° anniversario della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (1992) e il Sinodo ordinario dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione che fanno da cornice significativa all'indizione del Sinodo diocesano nell'Anno della fede indetto da Benedetto XVI nel 2012.

Puoi descrivere brevemente il cammino del Primo Sinodo Diocesano?

Il primo annuncio del Sinodo diocesano è dato nell'omelia della Messa Crismale il 5 aprile 2012.

Il 10 aprile 2012 con apposito decreto viene costituita la Segreteria generale (5 componenti) e la Commissione preparatoria del Sinodo (61 componenti).

Il 20 aprile vengono costituite le quattro sotto-commissioni preparatorie del Sinodo: teologica, giuridica, liturgica e pastorale con appositi coordinatori.

Il 19 ottobre 2012 durante la celebrazione eucaristica nella Cattedrale di Trani, l'Arcivescovo Giovan Battista indice con atto solenne il primo Sinodo diocesano e apre l'anno della fede.

Dopo l'indizione del Sinodo inizia un itinerario formativo per l'intera comunità ecclesiale da novembre 2012 a giugno 2013 con diversi relatori e tematiche.

Da gennaio a giugno 2013 inizia il processo di consultazione dell'intera Chiesa diocesana in tutte le sue componenti, per osservare e discernere la situazione sociale, culturale e pastorale del territorio diocesano. Insieme all'ascolto ad intra, si procede nell'anno 2013 ad incontri di ascolto ad extra con operatori di vari settori per allargare le maglie della consultazione sinodale.

Nell'autunno 2013 la Commissione preparatoria elabora la bozza dei *Lineamenta*, frutto della consultazione avvenuta nel primo anno di preparazione al Sinodo destinati al discernimento dei consigli di partecipazione e agli organismi delle componenti ecclesiali.

Il 18 ottobre 2013 viene approvato e pubblicato il *Regolamento* del primo Sinodo composto da 3 titoli e 24 articoli per la gestione dell'assemblea sinodale.

Nel II anno di preparazione la Chiesa diocesana riscopre la sua identità e si impegna a valutare e progettare la sua missione nel territorio, attraverso un itinerario formativo di lectio divina da novembre 2013 a maggio 2014, in vista della elaborazione dell'*Instrumentum laboris* per la celebrazione dell'assemblea sinodale. Il discernimento ecclesiale sul testo dei *Lineamenta* si conclude a giugno 2014 e dà inizio al lavoro di redazione dell'*Instrumentum laboris* da parte della Commissione preparatoria del Sinodo che ne approva il testo il 17 ottobre 2014.



16 aprile 2013 | INCONTRO SINODALE - Parrocchia Spirito Santo | Trani

L'8 gennaio 2015 nella solenne concelebrazione eucaristica presso la Basilica Cattedrale di Trani è aperto ufficialmente il 1° Sinodo diocesano della Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie.

I 433 sinodali emettono la Professione di fede e il giuramento a norma del can. 833 CIC, alla presenza di osservatori di altre confessioni religiose, autorità e numerosi fedeli.

Il 16 gennaio 2015 si svolge la prima assemblea sinodale alla quale ne seguono altre 24 divise per sessioni, seguendo i quattro capitoli dell'*Instrumentum laboris* e del successivo *Libro sinodale*.

Il 23 gennaio 2016 la Segreteria generale consegna all'Arcivescovo l'archivio sinodale destinato agli Uffici di Cancelleria, rimettendo il mandato ricevuto il 10 aprile 2012. Il 26 gennaio 2016 con apposito decreto l'Arcivescovo Giovan Battista Pichierri chiude ufficialmente il primo Sinodo diocesano dopo l'unificazione dell'Arcidiocesi nel 1986 e dispone la pubblicazione del *Libro sinodale* dopo l'approvazione dello stesso nell'ultima assemblea sinodale del 30 ottobre 2015.

Secondo la tua ricerca quali i frutti di questa esperienza? E, poi, se si sono registrate delle criticità.

La celebrazione del primo Sinodo nella nostra Chiesa locale, dopo l'unificazione del 1986, ha certamente contribuito alla vita e alla missione della comunità diocesana, manifestando luci e ombre di un cammino sinodale tenacemente voluto dal suo pastore e vissuto dalle componenti ecclesiali come un vero laboratorio di sinodalità vissuta. È dalla celebrazione di un Sinodo diocesano che devono nascere in maniera fontale mentalità e pratiche sinodali!

Circa il contributo positivo del Sinodo celebrato alla vita e alla missione della Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie, c'è da richiamare: 1) la riforma sinodale dell'organizzazione curiale; 2) la promozione della formazione; 3) il coinvolgimento della base ecclesiale nell'elaborazione degli Orientamenti pastorali; 4) una maggiore consapevolezza dell'identità e della missione della Chiesa locale.

Tali ricadute positive esprimono non solo una nuova organizzazione delle strutture pastorali, ma una teologia di riferimento che sostanzia le scelte pastorali post-sinodali e rivela l'identità della Chiesa locale. L'aver vissuto il Sinodo diocesano non basta per educare alla sinodalità una comunità diocesana, servono processi, modalità e prassi capaci di rendere comunionale, partecipativa e missionaria la Chiesa diocesana, anche se questo dovesse richiedere tempi lunghi e fatica. Ogni esperienza ecclesiale non è mai immune da limiti e difficoltà che manifestano evidentemente la dimensione umana della Chiesa, comunità di fratelli e sorelle sempre in cammino e sempre in costante conversione e purificazione per una maggiore aderenza alla chiamata di Dio.

La fatica della sinodalità si è manifestata sin dall'inizio del percorso, senza indebolire lo slancio del pastore e di chi ne ha curato lo svolgimento! L'esperienza sinodale ha fatto emer-



8 gennaio 2015 | CELEBRAZIONE DI APERTURA
DEL PRIMO SINODO DIOCESANO | Cattedrale di Trani

gere le lacune e le immaturità dei singoli e delle prassi in ordine alla consultazione della base ecclesiale, alla vitalità degli organismi di comunione e partecipazione, agli interventi e al concreto coinvolgimento dei sinodali e all'applicazione delle costituzioni sinodali nella fase di recezione.

Nel libro sono trattate nel dettaglio alcune criticità, l'ultima delle quali, in ordine di tempo, riguarda l'attuale fase di recezione per l'assenza, tutt'ora, di una completa riforma delle strutture giuridiche e pastorali così come risulta delineata nel Libro sinodale. Dal Libro sinodale non si dovrebbero solo trarre Orientamenti generali per la pastorale, ma altresì indicazioni e proposte concrete per aggiornare, ripristinare o completare eventuali lacune normative.

Con l'arrivo di Mons. Leonardo D'Ascenzo ad Arcivescovo di Trani (fu eletto Vescovo il 4 novembre 2017) furono fugati i motivi di preoccupazione da parte di qualcuno di abbandono dell'esperienza del Sinodo e di pericolo di essere relegata ad evento del passato. Infatti una delle prime affermazioni fatte dal nuovo Vescovo fu quella di porsi in continuità con il primo Sinodo. Gli "Orientamenti pastorali 2021-2023", ad esempio, sono stati elaborati in uno stile marcatamente sinodale!

Certamente! Il tempo pre e post sinodale è di grande importanza per l'effettiva riuscita di un evento sinodale e la sua reale recezione nella vita di una Chiesa particolare. Un Sinodo non recepito rimane un Sinodo fallito.

Con la morte improvvisa di Mons. Pichierri il 26 luglio 2017, la Chiesa diocesana si prepara a vivere una nuova fase della sua storia, con l'elezione di Mons. Leonardo D'Ascenzo nel novembre 2017 e l'inizio del suo ministero episcopale il 27 gennaio 2018. Mons. D'Ascenzo si pone sin da subito in continuità e in sintonia con il Sinodo celebrato.

Il 7 gennaio 2019 viene costituito un "gruppo di lavoro per lo studio del Libro sinodale" per agevolare la recezione da parte del Popolo di Dio del Libro sinodale, deducendone linee programmatiche e obiettivi concreti per l'azione pastorale. Si rivela così la chiara intenzione dell'Arcivescovo D'Ascenzo di porsi in continuità con il Sinodo diocesano e promuoverne la recezione.

Prima di procedere alla definizione degli Orientamenti pastorali del suo episcopato, Mons. D'Ascenzo raduna la comunità ecclesiale nel Convegno celebrato il 9 e 10 ottobre 2019 dal tema "*Una Chiesa che ha il sapore della casa. Una casa che ha il profumo della Chiesa*". Da quella due giorni emergono



delle riflessioni confluite in schede di lavoro per la consultazione della base ecclesiale nelle singole comunità e realtà della Chiesa diocesana, permettendo così una larga partecipazione in vista della redazione degli Orientamenti in uno stile tutto sinodale.

Negli Orientamenti pastorali presentati ufficialmente il 25 giugno 2020, dopo il lockdown causato

dalla pandemia da Sars-CoV-2, D'Ascenzo consegna alla Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie un lavoro sinodale, frutto del discernimento di tutta la comunità ecclesiale che impegna in un cammino comune per tre anni, seguendo le tre priorità emerse dalla sintesi sul Libro sinodale fatta insieme, Vescovo e popolo.

La decisione di Papa Francesco di imprimere maggiormente un volto sinodale alla Chiesa ha trovato allenata la nostra comunità ecclesiale diocesana con alle spalle l'esperienza del Primo Sinodo?

Penso fermamente che lo Spirito Santo ha mosso Mons. Pichierri a convocare il primo Sinodo diocesano, orientandolo alla sinodalità che è divenuta in questa stagione ecclesiale una delle priorità della Chiesa intera. Quello della sinodalità è un tema che attende ancora realizzazioni concrete, orientate a diventare stile e prassi ecclesiale nelle Chiese locali e nella Chiesa universale perché davvero Chiesa e sinodo siano sinonimi! In una Chiesa locale la celebrazione di un Sinodo diocesano rimane la più alta e valida realizzazione della sinodalità e l'interesse di un Sinodo risiede nella dinamica e nello stile che esso crea e mantiene nella comunità ecclesiale. Ecco la riforma da auspicare: che la sinodalità non sia qualcosa di occasionale, ma diventi uno "stile" dell'ordinarietà ecclesiale. Una convinzione principale deve essere quella che "sinodalità non è sinodo", ma il *modus vivendi* et operandi della Chiesa che non si assume e non si esercita soltanto con la celebrazione di un Sinodo, ma richiede un processo lento e determinato di preparazione a quell'evento e di recezione dello stesso, coinvolgendo realmente l'intero soggetto ecclesiale.

La celebrazione del primo Sinodo della Chiesa di Dio che è in Trani-Barletta-Bisceglie non è sufficiente a rendere sinodale la comunità ecclesiale ivi radunata: risulta pertanto necessario e conseguente un itinerario formativo e pastorale, capace di superare paure, chiusure, timidezze, insicurezze e nostalgie che sterilizzano la comunione e la missione ecclesiale.

Formare e formarsi alla sinodalità mira a far proprie le consapevolezza e le dinamiche specifiche del vivere e agire sinodale, permettendo a chi è chiamato a svolgere un ministero nella Chiesa, di esprimere una partecipazione responsabile alla missione del Noi ecclesiale. Il mio studio vuol essere un contributo alla riflessione ecclesiale sulla sinodalità e in particolare sui Sinodi diocesani, quali occasione propizia per tradurre l'ecclesiologia del Popolo di Dio e della comunione a livello particolare: si registra infatti un deficit di strumenti in

grado di rendere praticabile lo spirito e il metodo sinodale per una Chiesa realmente di popolo.

Secondo te, quali le prospettive del cammino sinodale?

La nostra Chiesa locale è tanto ricca e deve ritrovare, camminando insieme, quell'entusiasmo e quella fiducia che la pandemia ha purtroppo messo alla prova. Le prospettive del cammino sinodale non possono che essere positive, se cercate e lette nell'ascolto dello Spirito che parla ancora alla Sua Chiesa.

Le prospettive del Sinodo di Trani-Barletta-Bisceglie aprono una riflessione ecclesiologica su una possibile (o necessaria) riforma del Sinodo diocesano e dei documenti che ne regolano la celebrazione, dato il contesto storico, teologico ed ecclesiale contemporaneo profondamente rinnovato e arricchito, rispetto all'ultima Istruzione sui Sinodi diocesani del 1997.

Il Sinodo diocesano e i processi che lo preparano e lo seguono, devono poter esprimere e veicolare una corretta visione di Chiesa: la riforma della Chiesa che Papa Francesco più volte auspica è la riforma sinodale delle Chiese locali e della Chiesa intera, partendo da una rinnovata e ricentrata ecclesiologia. Una prospettiva è ritenere il Sinodo diocesano come luogo e tempo di «discernimento, purificazione e riforma» (EG 30) della Chiesa locale, con la sua storia e la sua cultura, con la sua originalità e creatività, in quanto soggetto attivo della manifestazione della Chiesa di Dio in un luogo.

Le procedure introdotte da Papa Francesco per la celebrazione del Sinodo dei Vescovi con l'*Episcopalis communio* (2018), pur richiedendo miglioramenti e adattamenti nelle Chiese locali, possono essere proposte per una revisione dell'Istruzione sui Sinodi diocesani del 1997 che dilati sempre più la consultazione e il coinvolgimento di tutto il Popolo di Dio, verso un'effettiva corresponsabilità e una leadership ecclesiale di stile sinodale.

Risulta necessario continuare l'approfondimento teologico-pastorale per poter motivare e riattivare una "sinodalità territoriale permanente" nella vita e nella missione della Chiesa e delle Chiese, insieme al confronto e alla condivisione di esperienze di sinodalità e "buone prassi" per poter arricchire ulteriormente la stimolante stagione ecclesiale che stiamo vivendo.

RICCARDO LOSAPPIO



DOMENICO GRAMEGNA, sacerdote diocesano. Ha conseguito nel 2009 la licenza in teologia con specializzazione in antropologia teologica presso la Facoltà Teologica Pugliese e nel 2021 il dottorato in teologia presso la Pontificia Università Lateranense in Roma, discutendo la tesi *"Il primo Sinodo diocesano di Trani-Barletta-Bisceglie (2012-2016) dopo l'unificazione del 1986. Contributo e prospettive nell'attuale contesto teologico ed ecclesiale"*. Attualmente è parroco della Parrocchia Spirito Santo in Trani.

UDITE UDITE, IL VESCOVO È TRA NOI!

Una mattinata traboccante di gioia, festa e gratitudine quella del 7 maggio nella comunità parrocchiale della Beata Vergine del S. Rosario di San Ferdinando di Puglia, per un'iniziativa del Cammino Neocatecumenale del territorio.

L'evento ha coinvolto giovani, bambini, catechisti e genitori che hanno incontrato personalmente il Vescovo Monsignor D'Ascenzo.

Sua Eccellenza ha, infatti, accolto l'invito rivoltogli dai responsabili del Cammino e dal Parroco, Padre Luigi Murra, ad incontrare i loro bambini recandosi, quindi, personalmente in visita verso la nostra Comunità.

Il Cammino Neocatecumenale d'iniziazione Cristiana è, infatti, da sempre occupato con la Catechesi attraverso una serie di tappe educative.

Il responsabile, Ruggero Ferrante, risponde difatti così alla nostra domanda circa il delinearsi l'operato del cammino stesso: "Vi è una prima fase in cui i fratelli ricevono l'annuncio della buona notizia e di fronte a questo si mettono in cammino...fanno la celebrazione della Parola, prendono parte all'Eucaristia settimanale, preparano dei temi biblici. Poi vi è una seconda fase, detta del catecumenato, in cui i fratelli ricevono delle consegne, degli scrutini, la consegna della preghiera, la presentazione della Croce, si recano nelle case per annunciare il Vangelo ecc... Nell'ultima fase, quella dell'elezione, i fratelli terminano il cammino attraverso il rinnovo delle promesse battesimali davanti al Vescovo per poi recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme. Dopo questa fase, i fratelli ricevono la veste bianca in memoria della purezza battesimale e, da questo momento, svolgono vita parrocchiale e sociale riconoscendo Cristo nel volto dei propri fratelli a partire dalla propria famiglia d'origine quale luogo privilegiato d'amore. Il cammino, perciò, non è per tutti ma è il Signore a chiamare, a scegliere i propri servi...".

I temi portanti, quindi, del Cammino Neocatecumenale sono proprio quelli testimoniati nel Vangelo e quindi la castità, la fiducia, la lealtà accogliendo, in modo particolare, l'invito di Papa Paolo VI esplicitato nella sua enciclica *"Humanae Vitae"* pubblicata nel luglio del 1968. Nel documento, infatti, l'allora Pontefice incitava la comunità cristiana all'accoglienza incessante della vita nonostante le difficoltà che spesso da essa possono scaturire. L'amore incondizionato verso la vita è, quindi, ciò che muove l'intero operato neocatecumenale, incoraggiando ad aprirsi ad essa senza limiti andando, in questo modo, oltre ciò che l'attuale scenario socio-culturale impone, specie alle nuove generazioni, con il suo elogio dell'edonismo infinito, egocentrismo, preoccupazione verso il futuro, specialmente quello professionale. Da qui, dunque, la difficoltà riscontrata in alcuni giovani ad intraprendere la scelta matrimoniale. Ne consegue, perciò, l'importanza dell'educazione cristiana dei bambini: già dall'infanzia sostenerli a conoscere il Vangelo e a ricercare un rapporto personale, intimo con Esso orientandoli proprio al rispetto e al desiderio dei Sacramenti.

Il Vescovo ha realizzato, quindi, con essi un breve momento di preghiera durante il quale si è mostrato a loro in maniera del tutto informale. Tra canti e preghiere, infatti, i bambini gli hanno rivolto delle domande circa la sua scelta vocazionale o la vita ecclesiale in generale alle quali Monsignor D'Ascenzo ha risposto nella più totale semplicità utilizzando un linguaggio giocoso e prettamente vicino al loro mondo. Nello specifico, poi, ha parlato loro della bellezza dell'essere a disposizione totale del Signore, nel rispondere al fratello che ci vive accanto sempre con sguardo mite, aperto verso le sue necessità, a guardare la vita con occhi sempre pieni di stupore e di meraviglia e questo, si sa, i bambini potrebbero già insegnarcelo. Subito dopo questo momento, poi, il Vescovo ha dedicato qualche minuto a noi della redazione rispondendo ad alcune delle nostre domande di cui riportiamo un breve estratto:





Eccellenza, queste visite comunitarie fanno sempre bene al cuore e allo spirito cristiano in generale, Lei prima ha spiegato ai bambini la vita vocazionale in parole molto povere e adatte a loro. Da educatori cristiani, catechisti, genitori come, secondo Lei, è possibile far avvicinare i bambini, i ragazzi alla fede e a far scoprire il dono vocazionale? Come insegnare loro ad avere fiducia in Dio nonostante le difficoltà familiari e sociali? Questo è un anno molto proficuo dal punto di vista vocazionale... Qui, ad esempio, come Lei sa, è nata la vocazione di Padre Paolo Dicorato il quale ha potuto concretizzarla lo scorso 23 Aprile a Roma. Quali linee guida, dunque, può offrirci per poter insegnare ai giovani la bellezza di una possibile scelta vocazionale?

Uno dei modi principali può essere senz'altro l'esserci, il garantire una presenza quotidiana come Chiesa, come catechisti ed educatori... Loro devono poter percepire questa nostra presenza, questo nostro essere per loro e accanto a loro. Come diocesi, infatti, quest'anno abbiamo previsto un percorso di incontri chiamato proprio "La grammatica dell'accompagnamento" che ci aiuti a comprendere meglio il senso dell'accompagnare rivolto a tutti e in modo essenziale ai giovani. A me è rimasto nella mente un discorso che fece il Papa Benedetto XVI all'Assemblea dei Vescovi italiani, nel decennio scorso, quando si approvò il documento "Educare alla vita buona del Vangelo" nel quale Lui invitava ad essere vicini attraverso una presenza discreta ma reale di persone capaci di proporre ideali alti ma raggiungibili e questo è un principio straordinario di pedagogia... ed è ciò che ripete spesso anche Papa Francesco quando invita a compiere pochi passi alla volta, delica-

ti ma allo stesso tempo che si aprono ad accogliere il Signore.

Come anno particolare delle vocazioni ci chiediamo se Lei, in primis, in veste di ministro di Dio, ha potuto sperimentare personalmente il principio tanto a cuore a Papa Francesco che è quello che mira all'idea di una Chiesa in uscita. Ecco, spesso, tra i ragazzi in modo particolare, si è soliti pensare al sacerdote impegnato nelle sue questioni amministrative d'ufficio e solo raramente ad un prete che vive la loro quotidianità o, se vogliamo, la vita stessa di coloro che sono posti ai margini della società. Lei, nella nostra diocesi, ha visto un cambiamento di prospettiva in questo senso oppure non ancora?

Sì, io credo che questo sia un punto centrale nel Ministero e nella vita del prete perché il rischio di questo tempo è che noi preti veniamo assorbiti, senza cattiveria da parte di alcuno, nelle questioni d'ufficio con il rischio di dimenticare di vivere con la nostra gente, in particolare con i nostri giovani. Su questo credo che bisogna fare ancora molto e pare sia oggi un aspetto sul quale siamo chiamati ancora a crescere. Un altro aspetto, poi, è quello di stare in mezzo alla nostra gente non singolarmente ma come presbiterio, come preti al plurale. Gesù quando ha pensato ai preti, ha formato un gruppo da dodici preoccupandosi di inviarli sempre a gruppi di due, questa è la logica del Vangelo, questo è l'annuncio.

Lei oggi si è rapportato ai bambini, ha fatto conoscere loro la sua figura di guida e pastore ai bambini del gruppo neocatecumenale della nostra parrocchia. Ecco, secondo Lei, come la spiritualità

neocatecumenale può contribuire a dare un esempio rispetto ai propositi del cammino sinodale?

Il cammino della Chiesa non può non essere sinodale e quindi di famiglia. Noi dobbiamo sempre considerare la famiglia come un insieme di soggetti diversi tra loro ed è proprio il loro camminare insieme, nonostante le diversità, come famiglia che li rende Chiesa e quindi partecipi del cammino sinodale. I neocatecumenali, come tutte le altre realtà ecclesiali, devono vivere con la consapevolezza di essere parte di una comunità più ricca di questa realtà che è la Chiesa e che è ricca perché si avvale del contributo di tutti. Ogni assenza è un impoverimento per la Chiesa ed ogni realtà che dovesse collocarsi ai margini non si avvantaggia della ricchezza di tutto il corpo. Io chiedo sempre a tutti, ad ogni realtà ecclesiale e laicale di partecipare all'organismo istituzionale di consultazione delle aggregazioni ecclesiali come luogo in cui si accoglie quella che è la Chiesa diocesana e si offre il proprio contributo agli altri. La formula è semplice: siamo famiglia e, nonostante le diversità, dobbiamo sì creare ricchezza ma porla, poi, al servizio degli altri per poter camminare sinodalmente insieme.

E noi vogliamo ringraziare di cuore in primis il nostro Vescovo, non solo per la sua testimonianza ministeriale e vocazionale raccontata con stile povero e autentico, ma, soprattutto, per averci ricordato che il bello dello spirito cristiano non è l'ammirarsi ma il consumarsi per l'altro, condividendo insieme il sudore della rinuncia, la fatica della condivisione e al tempo stesso, però, la meraviglia di poter gustare gli stessi frutti seduti alla stessa tavola. Il nostro ringraziamento va, poi, alla nostra Comunità Neocatecumenale per aver pensato e reso possibile questo incontro, soprattutto per le sue primizie ossia per i bambini che, da questo, hanno potuto sperimentare che vi è qualcuno disposto ad amarli e a guidarli fino alla fine, qualcuno che ha dato la sua stessa vita per loro e che quotidianamente si mostra a loro attraverso i baci di una mamma e di un papà, i giochi di un catechista buffo o, ancora, attraverso la visita di un sacerdote a cui poter chiedere se avesse mai avuto una fidanzata prima di allora.

ALBA MUSSINI

LA GIORNATA DIOCESANA DEL MALATO

Una occasione di incontro e di preghiera per porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità

Sabato 28 maggio 2022, presso la **Parrocchia Sacra Famiglia** a Corato, si è tenuta, promossa dall'**Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute**, la **Giornata diocesana del Malato** sul tema *"Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso"*; la celebrazione eucaristica è stata presieduta dall'**Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo** alla presenza della comunità parrocchiale e di numerosi malati accompagnati dalle rispettive famiglie e da associazioni che si occupano di loro, in particolare dall'**UNITALSI** che da quest'anno ha ripreso ad organizzare i tanto desiderati pellegrinaggi verso il luoghi mariani in special modo a **Lourdes**.

Mons. Leonardo d'Ascenzo nelle sue dichiarazioni ha voluto sottolineare le peculiarità della giornata che ritorna in presenza dopo due anni: *"È una giornata dove viviamo un momento di incontro e di preghiera, che vede riuniti la comunità e gli operatori della Pastorale della Salute, in modo particolare l'Unitalsi e tanti nostri fratelli e sorelle che sono stati segnati nel loro corpo dalla malattia. Quest'anno ci raccogliamo per pregare ed approfondire il tema che ci è stato proposto da Papa Francesco con il suo messaggio dello scorso 11 febbraio, in occasione della XXX Giornata Mondiale del Malato, dal titolo **"Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso"**, siamo qui per sentirci innanzi tutto creature amate da Dio, continuamente sotto le sue cure ed a partire da questo, sentendoci tutti fratelli e sorelle, vogliamo essere somiglianti al **Padre Nostro** che si prende cura di noi e volendo quindi anche noi prenderci cura gli uni degli altri perché siamo persone segnate dalla fragilità, dal limite e tante volte anche dalla malattia. La fragilità – ha proseguito l'Arcivescovo – segna sì il corpo, ma segna anche lo spirito la cui guarigione è straordinaria quanto la guarigione stessa del corpo. La nostra vita è un tendere ad essere corrispondenti al cuore di questo Padre che ci vuole bene e che ci vuole capaci nella possibilità di vivere una vita in pienezza nel corpo, nell'anima e nello spirito"*.

Sincera la soddisfazione di **Don Pasquale Quercia**, direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute, che ha voluto sintetizzare il significato della giornata che con forza ha confermato, laddove ce ne fosse stato bisogno, che *"... in Gesù che ha vinto la morte, anche la malattia e la sofferenza trovano il suo senso, baste-*



rebbe per questo ricordare la Lettera Apostolica **"Salvifici doloris"** (1984) sul senso cristiano della sofferenza umana di San Giovanni Paolo II. Il messaggio per questo è chiaro: bisogna che si legga la condizione della malattia e della sofferenza umana non con le categorie della disperazione, della angoscia o della tristezza, ma come compartecipazione al mistero redentivo di Cristo, come offerta personale provando a leggere questa condizione non in maniera negativa, magari provando a trasformare una tristezza, che non deve essere rassegnazione, in gioia, la gioia di sentirsi partecipi al grande progetto divino di salvezza".

La giornata è stata arricchita dalla testimonianza di **Don Vincenzo Misuriello**, vicario della parrocchia Spirito Santo di Barletta, che vive in prima persona la condizione della malattia, il suo intervento è stato centrato sul valore e sul significato della speranza che ha detto: *"Ha per noi una duplice veste, c'è una speranza limitata alla nostra condizione umana e cioè legata al desiderio che accada qualcosa che tuttavia può anche non accadere e questo non è propriamente la speranza cristiana che invece è un dato certo ed è legata alla Pasqua, nella certezza di Cristo Gesù che è risorto; quindi per noi sperare significa mettersi in un cammino che non deve essere lontano dalla Croce (...) guardando la nostra vita con gli occhi di Dio perché con gli occhi nostri riusciremmo a guardare solo ciò che non abbiamo. La speranza per noi è uno sguardo nuovo il non vedere altrove, cioè solo quello che fanno o hanno gli altri, ma per vedere oltre le situazioni che viviamo"*.

Abbiamo scritto della numerosa presenza di malati accompagnati in gran parte dalle sottosezioni Unitalsi diocesane di Trani, di Barletta e di Margherita di Savoia, alla cui presidente, **Carmen Valendino**, abbiamo chiesto di testimoniare il senso della giornata vissuta: *"Questa giornata è stata vissuta in maniera molto particolare, perché è stato bello non solo il rivederci dopo due anni a causa della pandemia, ma proprio il ritornare ad abbracciarci con gioia dopo tanto tempo, per ricominciare a camminare insieme ripartendo da dove ci eravamo fermati nel solo cammino fisico perché quello spirituale, anche nella distanza è stato coltivato"*.

Arrivederci al prossimo anno per la Giornata Diocesana del Malato 2023.

TONINO LACALAMITA



IL RITO DEL MATRIMONIO NELLA RILETTURA DI AMORIS LAETITIA

Amoris Laetitia persegue obiettivi simili a quelli che hanno guidato la revisione italiana del Rito del matrimonio (2004), percorrendo però strade assai diverse. Il tema della coscienza, del discernimento, della differenza tra legge oggettiva e circostanze soggettive, entrano anche nella considerazione della celebrazione rituale, con accenti diversi, che non è difficile raccordare con le prospettive emerse quasi 15 anni fa nel percorso della Chiesa italiana, e che da allora costituiscono un riferimento per la pastorale delle Chiese che sono in Italia.

Consideriamo i paragrafi 212-216 di AL, dedicati precisamente al tema della *Celebrazione del sacramento*. Ciò che colpisce, alla lettura di questi 5 brevi paragrafi, è una prospettiva di lettura del rito del matrimonio inteso come "occasione per l'altro". Ognuno dei numeri che poniamo sotto attenzione assume un rapporto molto classico con la tradizione liturgica, di cui propone, potremmo dire, una rilettura "profetica" e "didascalica". Si preoccupa, anzitutto, di far corrispondere una "interiorità" e una "vita autentica" alla "esteriorità" e alla "forma". Se esaminiamo ogni singolo passaggio, vediamo all'opera precisamente questa linea di comprensione:

- n. 212: La celebrazione del matrimonio viene intesa anzitutto come "festeggiamento" con la immediata esigenza di moderare gli eccessi e gli stress, per sviluppare una sensibilità più sobria e più essenziale. Il rito appare subito più come "tentazione esteriore" che come "iniziazione al mistero".
- n. 213. Lo scopo di una "preparazione al rito" è quello di poter vivere con profondità "il senso di ogni gesto". Tale senso è riportato – giuridicamente – al consenso e alla consumazione: in questi due "atti", che struttureranno il rapporto, viene letta teologicamente la presenza e l'annuncio della alleanza tra Cristo e la Chiesa, di cui il matrimonio è segno.
- n. 214. Il valore teologico e spirituale del consenso viene messo in luce come "compito di formazione" alla "parola data". Una rilettura del consenso come "apertura ad un futuro senza fine" viene proposta senza riferimenti al rito o alla Parola, ma solo sul piano del compito morale e giuridico, anche se esposto con il garbo e la carica esperienziale di una esortazione.

- n. 215. La vita coniugale viene interpretata come liturgia. Lo spostamento dalla "forma sacramentale" alla "forma di vita" non tematizza, se non marginalmente, la forma rituale, come accade soltanto nell'ultimo numero di questa sezione;

- n. 216. Si citano le "letture bibliche" – su cui "si può meditare" – lo scambio degli anelli o "altri segni" che fanno parte della celebrazione. E si aggiunge che però sarebbe decisivo il fatto che i nubendi "preghino insieme", magari davanti ad una immagine mariana. Di un certo interesse può risultare anche il fatto che il testo assuma, quasi implicitamente, una distanza e una differenza tra celebrazione e preghiera, tralasciando totalmente ogni riferimento alla "grande preghiera di benedizione" che



costituisce una delle matrici più antiche del sacramento del matrimonio.

Questa lettura del rito, che potremmo definire in senso lato “minimalistica”, considera la celebrazione in modo assai essenziale, mostrandone ad un tempo tanto la potenzialità significativa, quanto la potenza distraente e il rimando al contenuto dottrinale e morale.

Una adeguata correlazione tra “sacramento del matrimonio” e “azione rituale” conduce il testo di AL verso nuove prospettive di lettura del sacramento e del rito, mentre introduce nella recezione del Rito del 2004 nuove attenzioni.

Da un lato possiamo trovare una ampia conferma della intuizione forte che ha caratterizzato la struttura del rito del 2004: una più forte consapevolezza della “differenza di livelli di iniziazione” all’interno della compagine ecclesiale obbliga la chiesa ad un discernimento pastorale urgente e provvidenziale. Per offrire a tutti un accesso differenziato alle “logiche della fede”, che la potenza naturale e istituzionale del matrimonio media in modo particolarissimo, i cristiani, che “si sposano come tutti gli altri”, rileggono le logiche naturali e istituzionali con gli occhiali di una fede che non è solo “tesoro della coscienza”, ma anche patrimonio corporeo, cultura di popolo, forma festiva, sapienza di scansione temporale, saggezza di narrazione biblica.

Qui potremmo dire che AL aiuta il rito del 2004 ad assumere coraggiosamente le logiche della “società aperta”, a non avere paura della differenziazione, *che non è un modo di sottrarre a qualcuno l’accesso al bene massimo, ma piuttosto la via per offrire a tutti il bene possibile*. Il primato del tempo sullo spazio, che il magistero di Francesco ha potentemente introdotto nella coscienza ecclesiale, e che ancora nel 2004 facevamo fatica a comprendere, ci aiuta oggi a rileggere con maggiore profondità le logiche di gradualità, di memoria di battesimo e di desiderio di eucaristia, di differenziazione tra eucaristia e parola, che ora appaiono più chiare e più feconde.

D’altra parte, vi è anche un prezioso servizio che l’*Ordo* italiano del 2004 può rendere alla recezione di AL, con un prezioso arricchimento nel modo di leggere la tradizione rituale: contribuisce a “dare corpo” alla esperienza della celebrazione, liberandola da quel “minimalismo” che in AL rischia di ridurla o a “pratiche diverse dalla preghiera” o a “segni che rimandano a concetti o a doveri”. E qui sarebbe assai utile che accanto alla sottolineatura del “consenso” – che AL tematiz-

za acutamente nell’ampio alveo della tradizione dogmatica e giuridica latina – si facesse emergere la potenza della benedizione, che accanto al rilancio sul piano esistenziale si considerasse un necessario passaggio iniziatico, attraverso il battesimo, fino alle logiche di comunione e di riconciliazione, di cui proprio il matrimonio e la famiglia, così come descritti da AL, sentono un bisogno vitale.

Affinché la celebrazione del matrimonio possa essere non solo “premesse” e “promessa” di vita buona e felice, ma anche risorsa di energia, di forza e di lucidità, essa deve poter contare su “altre evidenze”, che il mistero celebrato coltiva nella ripetizione eucaristica e nella pratica orante. La celebrazione domenicale e la preghiera oraria, l’ascolto della parola e le soglie penitenziali, sono i polmoni di questa potenzialità ancora poco espressa e poco sperimentata.

La stessa possibilità che la celebrazione penitenziale ed eucaristica siano “risorsa di comunione” per tutte le famiglie – felici o infelici, compiute o incompiute – appare strettamente connessa ad una comprensione articolata della celebrazione del matrimonio come “passaggio” ad una realtà non solo “vitale” ma “iniziativa”.

La “crescita dell’amore”, che fa del matrimonio non solo un “atto”, ma un “rapporto”, non solo un “punto”, ma un “percorso”, non solo uno “stato”, ma un “processo”, si alimenta di “*ritus et preces*” non solo all’inizio, ma lungo tutto il suo percorso. Per questo attento discernimento dei cuori e dei corpi, degli spazi e dei tempi, una rilettura non minimalista del rito del matrimonio diverrà un passaggio obbligato e forse anche una risorsa indispensabile per il nostro futuro comune.

ANDREA GRILLO



ANDREA GRILLO (Savona 1961) è professore di teologia dei sacramenti e di filosofia della religione presso l’Ateneo S. Anselmo, in Roma. Tra le sue ultime pubblicazioni si ricordano: *Riti che educano. I sette sacramenti*, Assisi 2011; *Genealogia della libertà*, Milano, 2013; *Le cose nuove di ‘Amoris Laetitia’*, Assisi, 2016; *Domande al Padre. La forma cristiana del pregare*, Bologna 2016; *Iniziati alla Pasqua. Meditazioni sulla quaresima*, Brescia, 2017; *Eucaristia. Azione rituale, forme storiche, essenza sistematica*, Brescia, 2019.

ve di ‘Amoris Laetitia’, Assisi, 2016; *Domande al Padre. La forma cristiana del pregare*, Bologna 2016; *Iniziati alla Pasqua. Meditazioni sulla quaresima*, Brescia, 2017; *Eucaristia. Azione rituale, forme storiche, essenza sistematica*, Brescia, 2019.



ARCIDIOCESI DI
TRANI BARLETTA BISCEGLIE



Ufficio Famiglia



**X INCONTRO MONDIALE
delle FAMIGLIE**

Sabato
25 Giugno 2022
Ore 17,00
Parrocchia Ss Crocifisso
Barletta

**FESTA diocesana delle FAMIGLIE
con il Vescovo Leonardo**



Programma della serata:

ore 17,00 ritrovo delle famiglie;	ore 19,00 Messa con le famiglie;
ore 17,30 Incontro Testimonianze;	ore 20,20 Festa in famiglia (momento musicale e di agape fraterna)

“E ORA I NOSTRI PIEDI SI FERMANO ALLE TUE PORTE GERUSALEMME!”

Il pellegrinaggio di Don Davide Abascià e del diacono Don Felice Musto con il seminario di Molfetta in Terra Santa.

Il percorso formativo, di noi seminaristi *made in Molfetta*, termina con il pellegrinaggio in Terra Santa a conclusione del VI anno. A causa della pandemia e alla relative restrizioni sanitarie negli ultimi due anni tale tappa del percorso formativo è stata posticipata a tempi migliori. Con non poche perplessità e anche con qualche timore che tutto potesse essere rinviato per l'ennesima volta, lo scorso maggio, dall'1 all'8, siamo partiti per il tanto atteso pellegrinaggio; a guidarci è stato Padre Franco Annicchiarico S.J., che da diversi anni accompagna pellegrini nei luoghi e territori in cui la Storia della Salvezza si è dispiegata. A compiere questo pellegrinaggio siamo stati circa trenta ragazzi, tra seminaristi, diaconi transeunti e novelli presbiteri provenienti dalle diverse Diocesi di Puglia; insieme ad una rappresentanza dell'equipe formativa composta da coloro che si sono occupati della nostra formazione, educatori, padri spirituali e il rettore don Gianni Caliandro.

Il nostro pellegrinaggio è iniziato da Betlemme, luogo nel quale abbiamo celebrato la nascita del Figlio di Dio, proseguendo poi per la Galilea abbiamo fatto tappa a Nazareth, dove abbiamo potuto visitare oltre la Basilica dell'Annunciazione anche una casa del primo secolo e una tomba coeva denominata del "giusto". Il nostro pellegrinare ci ha portati al lago di Cafarnaon, luogo in cui abbiamo fatto memoria della chiamata dei primi discepoli e del colloquio post-pasquale del Signore Risorto con Pietro. Dopo ciò siamo tornati in Giudea visitando il deserto, il fiume Giordano, per poi giungere a Gerusalemme accompagnati dai molteplici brani biblici che fanno

riferimento alla Città di Davide. Molto significativo è stata la visita ai luoghi e alle Basiliche che custodiscono i luoghi santi in cui Gesù e i suoi hanno vissuto soprattutto gli eventi della Passione, Morte e Risurrezione; come il Cenacolo, il Getsemani, la via Dolorosa e infine la Basilica del Santo Sepolcro che custodisce al suo interno il luogo della Crocifissione e il Sepolcro.

Gerusalemme è centro religioso delle tre grandi religioni monoteiste: Ebrei, Cristiani e Mussulmani; lì si tocca con mano il vero dialogo interreligioso e anche come non è la religione che divide, ma il fondamentalismo religioso.

Un dato molto significativo e arricchente che purtroppo vede questa convivenza non sempre pacifica, che sfocia alle volte in scontri armati o ribellioni che ancora una volta inquietano la pace e la serenità di quelle terre. Abbiamo avuto la possibilità di accostarci alla comunità ebraica attraverso la visita ad alcune sinagoghe e in modo particolare al Muro del Tempio, sostando in preghiera affianco a Rabbini e Ebrei osservanti; la situazione critica tra Ebrei e Mussulmani non ci ha permesso la visita alla Spianata

(segue a p. 19)



Da sinistra, don Davide Abascià e il diacono Felice Musto



CONFRATERNITA DEL SACRO CUORE DI GESÙ DI BISCEGLIE

Eretta canonicamente il 28 Febbraio 1884 dall'Arcivescovo D. Giuseppe Bianchi Dottola.

La devozione si diffonde nella Collegiata di San Matteo il 1808 grazie all'apostolato dell'Abate Vincenzo Bruni.

La Confraternita viene istituita in prima istanza nel 1827 in forma di Pia Unione affiliata alla Congregazione romana di Santa Maria della Pace e successivamente come Pia Associazione con il titolo di Società del Sacro Cuore di Gesù, dall'Abate Angelo Visciglio il 28 Ottobre 1881.

Il 17 maggio 1828 il Presidente del Supremo Consiglio di Cancelleria del Regno delle due Sicilie concede il "Regio exequatur" alla Confraternita.

Nel 1887 si procede alla progettazione e costruzione di una cappella gentilizia per la sepoltura dei confratelli (i confratelli che contribuirono alla raccolta dei fondi necessari furono circa 209).

Il 1° marzo 1890 veniva approvato dall'Arcivescovo di Trani e Amministratore della Chiesa Vescovile di Bisceglie lo statuto della stessa Confraternita.



Nel 1926 l'Arcivescovo Giuseppe Maria Leo nomina commissario della Confraternita il Venerabile Don Pasquale Uva.

La Confraternita custodisce e promuove il culto al Cristo morto il Venerdì Santo e al Sacro Cuore di Gesù il venerdì dopo la Festa del Corpus Domini.

Immagini Sacre della Confraternita custodite nell'Abazia dei SS. Matteo e Nicolò in Bisceglie:

Gesù Crocifisso

Scultura in cartapesta del sec. XVI, di scuola napoletana, di autore ignoto. Per diversi anni la scultura, manomessa, fu trasformata da Cristo crocifisso in Cristo deposto.

Dopo i restauri del 2006 è stato collocato nell'abside della Concattedrale riassumendo il suo stato originario.



Gesù morto

Statua commissionata dalla Confraternita nel 1890, quando era parroco dell'Abazia dei SS. Matteo e Nicolò l'abate Francesco Todisco e priore il Signor Demetrio Martucci. La scultura è in cartapesta, di autore ignoto, di scuola meridionale.

Il Gesù morto è portato in processione il venerdì santo in una "bara o catina o culla" del sec. XIX, lavorata in legno decorato a foglia argento meccato.

Sacro Cuore di Gesù

Scultura lignea di manifattura meridionale, autore ignoto, del periodo tra il 1790 e il 1850.

PANTALEO LAMANUZZI, Il Priore

(continua da p. 18)

del Tempio sulla quale sorgono le due grandi Moschee, centro dell'Islam.

L'attuale situazione politica e quindi sociale della Terra Santa nasce nel secondo dopo guerra, con l'istituzione dello Stato di Israele e il ridimensionamento della Palestina. A ben descriverci la situazione politica è stato don Natale Albino che dal 2021 è Segretario della Nunziatura Apostolica della Santa Sede in Israele; al termine dell'incontro risuo-

navano tra noi le parole del Salmo 122: "Domandate pace per Gerusalemme: sia pace a coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: su di te sia pace!".

Il pellegrinaggio in Terra Santa, infine ci ha permesso di entrare ancora di più nel mistero di Dio, che per amore delle sue creature tesse ogni giorno una relazione, un dialogo di amore;

visitare quei luoghi e pregare lì dove il Signore Gesù ha pregato, pianto e amato, ci ha arricchiti e irrobustiti nella fede. Siamo ritornati a casa, nelle nostre differenti realtà, invocando lo Spirito affinché questa non resti solo una bella esperienza da raccontare, ma si tramuti in vita di fede vissuta ogni giorno.

DON FELICE MUSTO, diacono

Serve una consapevolezza nuova



PODCAST



Un milione di firme. Di tanto sono cresciuti i consensi verso lo Stato; altrettanto sono diminuiti quelli alla Chiesa cattolica.

Lo dicono gli ultimi dati messi a disposizione dal Ministero dell'economia e delle finanze, relativi alle dichiarazioni del 2020 (su redditi 2019). Dichiarazioni compilate, dunque, nel pieno della prima ondata pandemica, certamente influenzate da una situazione drammatica in cui il senso civico di tanti italiani li ha portati forse a guardare alle istituzioni pubbliche più in difficoltà, specialmente quelle sanitarie.

Sono sempre una larghissima maggioranza le preferenze raccolte dalla Chiesa cattolica (oltre 12 milioni di firme, più del 70% di quelle espresse). Però il segnale non può essere trascurato, perché si tratta del più forte calo di consensi mai registrato da quando c'è l'8xmille.

Ne parliamo con **Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.**



Questo calo di consensi la preoccupa, Direttore?

Non parlerei di preoccupazione, visto il contesto in cui questi numeri sono maturati. Sono però dei dati che ci devono indurre ad una seria riflessione. Da quando, poco più di 30 anni fa, il sistema dell'8xmille è andato a regime, si è gradualmente consolidata una sorta di sottintesa certezza che nessuno potrà mai intaccare il patrimonio di firme destinate alla Chiesa cattolica.

E invece, non è così?

Non proprio. Guardando agli anni passati e all'attuale gestione delle risorse che i contribuenti hanno scelto di destinare alla Chiesa, posso dire senza timore di essere smentito che ne è sempre stato fatto un buon uso. Scrupoloso, accuratamente rendicontato, e che ha prodotto risultati straordinari in termini di servizio ai poveri, manutenzione dei beni culturali della Chiesa, sostegno all'azione pastorale. È giunto il momento, però, di fare un passo avanti ulteriore.

A cosa si riferisce?

Prendo in prestito le parole del card. Attilio Nicora, scomparso nel 2017 a 80 anni, che per vent'anni ha offerto un contri-

buto fondamentale al cammino del Sovvenire nella Chiesa italiana. Diceva Nicora: "La verifica dell'autenticità di uno spirito di comunione e di corresponsabilità, è la disponibilità che uno ha di mettersi **a tal punto dentro**, da mettere insieme anche la questione delle risorse, dei mezzi economici, delle necessità che la Chiesa ha di sostenersi per vivere e per esercitare la propria missione". Ecco la domanda che dobbiamo farci: fino a che punto siamo dentro, nel cammino della nostra Chiesa? Fino a che punto la sentiamo veramente nostra?

Quindi ritiene che serva una maggiore consapevolezza?

Esattamente. In ogni diocesi, in ogni parrocchia, in ogni famiglia di cattolici bisogna ritrovare lo slancio che ci fa dire: "la mia firma è fondamentale, perché le necessità della Chiesa riguardano anche me". L'8xmille non costa nulla a chi firma, ma non può mai essere dato per scontato. Noi per primi, che dalla CEI ne coordiniamo la comunicazione e la promozione, dobbiamo essere ancora più bravi nel ricordare agli italiani quanto sia importante il contributo di ciascuno. Ma è soprattutto dal basso che deve partire questo cambio di passo. In ogni casa, in ogni parrocchia, in ogni diocesi. Le firme che oggi ci sono potrebbero un domani non esserci più, se non ci impegniamo davvero a farle crescere e a sostenerle. La pandemia ce lo ha ricordato con provvidenziale forza.

RL

"Un piccolo gesto, una grande missione"

L'8xmille non è una tassa in più, e a te non costa nulla. Con la tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica potrai offrire formazione scolastica ai bambini, dare assistenza ad anziani e disabili, assicurare accoglienza ai più deboli, sostenere progetti di reinserimento lavorativo, e molto altro ancora. Come e dove firmare sulla tua dichiarazione dei redditi è molto semplice. Segui le istruzioni riportate sul sito **www.8xmille.it/come-firmare**

"Non è mai solo una firma. È di più, molto di più"

INAUGURATO L'ORATORIO "SAN DOMENICO SAVIO" della parrocchia SS. Trinità in Barletta

Sorge in un quartiere nuovo della città con forte presenza di bambini, ragazzi e giovani. Realizzato anche attraverso i fondi dell'ottoxmille alla Chiesa cattolica.

Nella serata di mercoledì 15 giugno 2022, la parrocchia Santissima Trinità, a distanza di nove mesi dalla posa della prima pietra del nuovo complesso dell'oratorio parrocchiale, dedicato a San Domenico Savio, ha visto realizzarsi un sogno, specialmente per i tantissimi bambini, ragazzi e giovani che la compongono. Dapprima la messa presieduta dall'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo, poi la benedizione della nuova struttura.

«D'ora innanzi – così il parroco don Cosimo Falconetti ai parrocchiani – tutte le famiglie e i più giovani avranno un grande cortile, un campo di calcio e uno di calcetto/pallavolo con annessi spogliatoi ed una pista per la corsa e l'atletica. Ci sarà anche un punto ritrovo di segreteria e accoglienza nel chioschetto dell'oratorio. Nove mesi intensi, tra dubbi e interrogativi che la storia globale ci ha imposti, dalla bellissima domenica tre ottobre scorso, quando con il nostro Vescovo si è celebrata la Messa del Fanciullo e tutti insieme in processione siamo andati sul cantiere per la benedizione di inizio lavori e la posa della prima pietra. Ringraziamo il Vescovo che ha sostenuto e accompagnato sempre l'intera opera. Ora la comunità intera l'attende per condividere questa grande gioia in un quartiere così giovane e densamente abitato. Ci piace vivere questi giorni in prossimità della Solennità della Santissima Trinità e dell'inaugurazione con le parole di Papa Francesco, che potranno essere una traccia del cammino di ogni vero oratorio parrocchiale: *Una persona che ama gli altri per la gioia stessa di amare è riflesso della Trinità. Una famiglia in cui ci si ama e ci si aiuta gli uni gli altri è un riflesso della Trinità. Una parrocchia in cui ci si vuole bene e si condividono i beni spirituali e materiali è un riflesso della Trinità.* (Papa Francesco, Angelus del 15-06-2014 in Piazza San Pietro)».



La posa della prima pietra



Il campetto di calcio



La serata dell'inaugurazione



Foto di gruppo, prima della partita inaugurale tra i ragazzi. Da sinistra: don Paolo Spera, don Ruggiero Lattanzio, don Vincenzo Giannico, don Francesco Millillo (vicario parrocchiale SS. Trinità), don Claudio Maino, don Sergio Pellegrini (vicario generale), Mons. Leonardo D'Ascenzo (Arcivescovo), don Cosimo Falconetti (parroco SS. Trinità), don Cosimo Delcuratolo (vicario episcopale per il clero), don Angelo Dipasquale



L'Arcivescovo passa la palla di inizio partita

L'oratorio San Domenico Savio ha un costo che si aggira attorno ai 505.000 euro, di cui: 100.000, finanziamento regionale; 265.000 euro, mutuo contratto dalla parrocchia; 70.000, dai fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica; 70.000, dalla parrocchia. I campi sono stati realizzati dalla ditta Tennis Tecnica (Costruzioni Impianti Sportivi Bari). Lo spogliatoio e tutta una serie di pertinenze dalla ditta CO.RI.ME di Barletta.



PODCAST



GIORNATA PER LA CARITÀ DEL PAPA: “ABBRACCIARE GLI ALTRI È UN GESTO CHE REALIZZA LA PACE”

“La Giornata per la Carità del Papa, che si celebrerà domenica 26 giugno, sarà un’occasione per abbracciare popoli e famiglie, poveri e profughi attraverso le mani del Papa: un gesto, questo, che realizza la pace, perché sostiene la premura del Santo Padre per le innumerevoli situazioni di indigenza e di ‘scarto’, in spirito di condivisione e solidarietà”. È quanto si legge nel comunicato della Cei a conclusione della 76ª Assemblea generale, che si è svolta dal 23 al 27 maggio.

Nel 2021, le diocesi italiane hanno offerto alla Santa Sede 3.115.270,95 euro; l’importo pervenuto alla Santa Sede a titolo di can. 1271 del Codice di Diritto Canonico è stato di euro 4.020.125,00.

Grazie alle donazioni all’Obolo e alle altre raccolte, il Santo Padre può offrire un aiuto alle diocesi povere, istituti religiosi e fedeli in gravi difficoltà. Poveri, bambini, anziani, emarginati, vittime di guerre e disastri naturali, profughi e migranti vengono raggiunti tramite i diversi enti che si occupano della carità del Papa. L’emergenza pandemica ci ha mostrato con evidenza senza precedenti che “nessuno si salva da solo” e che “è necessario saper vedere le necessità degli altri, perché solo dentro il rispetto e la cura per il prossimo c’è anche il nostro vero bene”, si legge nel Messaggio della Cei per la Giornata di quest’anno, in cui ci troviamo a fare i conti con una guerra “crudele, insensata, blasfema”. Per i vescovi italiani, **“abbracciare gli altri attraverso le mani del Papa è un gesto che realizza la pace**, perché sostenendo la premura del Santo Padre per le innumerevoli situazioni di indigenza e di ‘scarto’ mostriamo di aver capito di ‘trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme’”.

Si chiama **Obolo di San Pietro** l’aiuto economico che i fedeli offrono al Santo Padre come segno di adesione alla sollecitudine del Successore di Pietro per le molteplici necessità della Chiesa universale e per le opere di carità in favore dei



Foto SIR/Marco Calvarese

più bisognosi. Il contributo dell’obolo al Papa, per l’esercizio della sua missione universale, si manifesta in due modi: nel finanziare le tante attività di servizio svolte dalla Curia (formazione del clero, comunicazione, promozione dello sviluppo umano integrale, dell’educazione, della giustizia, etc.) e nel contribuire alle numerose opere di assistenza materiale diretta ai più bisognosi. Le offerte dei fedeli sono destinate al sostentamento delle attività del Santo Padre per tutta la Chiesa Universale. Tali attività sono quelle realizzate dalla Santa Sede. Il Papa, come Pastore di tutta la Chiesa, si preoccupa sia delle necessità di evangelizzazione (spirituali, educative, di giustizia, di comunicazione, di carità politica, di attività diplomatica...) che delle necessità materiali di diocesi povere, istituti religiosi e fedeli in gravi difficoltà (poveri, bambini, anziani, emarginati, vittime di guerre e disastri naturali; aiuti particolari a vescovi o diocesi in necessità, educazione cattolica, aiuto a profughi e migranti, ecc.). Ogni servizio erogato dalla Santa Sede e destinato a tutta la Chiesa Universale è possibile grazie all’Obolo. Attraverso di esso viene garantita infatti l’attività dei Dicasteri che assistono ogni giorno il Papa nell’esercizio del suo ministero.

Per vigilare sulla massima efficienza della Curia e sulla destinazione degli aiuti ricevuti, è stato in questi ultimi anni avviato un processo di riorganizzazione dei Dicasteri orientato a ridurre al massimo le spese di funzionamento interno in favore di quelle destinate agli interventi caritativi e missionari.

Tradizionalmente, la Giornata dell’Obolo di San Pietro ha luogo nella solennità dei santi Pietro e Paolo, o nella domenica più vicina. Ogni fedele è invitato ad offrire il suo contributo nella chiesa dove partecipa alla Messa, piccolo o grande a seconda della propria disponibilità e generosità. Altre raccolte di fondi per il Santo Padre sono la Giornata Missionaria Mondiale, che si celebra annualmente la penultima domenica di ottobre; e la Colletta per la Terra Santa

ogni Venerdi Santo.

Come donazione al successore di Pietro, l’Obolo prese forma stabile nel VII secolo, con la conversione degli Anglosassoni, in collegamento con la festa dell’apostolo a cui Gesù ha affidato la sua Chiesa.

È poi cresciuto nei secoli successivi con l’adesione al cristianesimo degli altri popoli europei, sempre come un contributo di riconoscenza e attenzione al Papa, quale espressione di unità e di corresponsabilità ecclesiale. Sono stati poi i vescovi di tutto il mondo, riuniti nel Concilio Vaticano II agli inizi degli anni ‘60, a riassumere ed illuminare il significato dei beni materiali per la Chiesa. Attraverso le donazioni all’Obolo vengono garantite non solo le attività dei Dicasteri della Curia romana che assistono ogni giorno il Papa nell’esercizio del suo ministero, ma anche numerosi progetti di solidarietà in favore dei più bisognosi. A questo riguardo, in seguito alla pandemia da Covid 19, Papa Francesco ha richiamato l’attenzione sulle nuove forme di povertà che si sono aggiunte alle precedenti, specialmente tra tante famiglie che si sono trovate dall’oggi al domani in ristrettezze economiche. A questa situazione eccezionale “non si può dare una risposta usuale – ha detto il Santo Padre –, ma è richiesta una reazione nuova, differente. Per fare questo è necessario avere un cuore che sappia ‘vedere’ le ferite della società e mani creative nella carità operosa. Cuore che veda e mani che facciano. Questi due elementi sono importanti affinché un’azione caritativa possa essere sempre feconda”.

MICHELA NICOLAIS, *Sir*

VALORE E IDENTITÀ DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA



A margine di un corso di aggiornamento per docenti di religione tenutosi a Bisceglie

Perché nella scuola statale italiana si insegna la Religione Cattolica? L'insegnamento religioso ha un valore didattico? L'insegnante di religione ha gli stessi diritti-doveri degli altri insegnanti?

A queste domande sono state date delle risposte lo scorso 25 maggio, presso l'auditorium del Liceo scientifico "Leonardo da Vinci" di Bisceglie, dove si è svolto un corso di aggiornamento per i docenti di Religione Cattolica dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

Il corso è stato organizzato dal responsabile dell'Ufficio Scuola diocesano, don Nicola Grosso, il quale ha invitato come relatori la dott.ssa Lucrezia Stellacci, Presidente regionale UCIIM Puglia e Formatrice Nazionale; la prof.ssa Pasqualina Pierro, Formatrice esperta di sistemi scolastici; e il prof. Sergio Ciatelli, Direttore Centro Studi per la Scuola Cattolica della CEI.

La prof.ssa Stellacci nel suo intervento ha ribadito più volte che l'educazione ha come fine la formazione integrale della persona e quindi anche della dimensione spirituale, che non può essere ignorata. L'uomo per sua natura ha una intelligenza spirituale, esistenziale e morale (Teoria delle intelligenze multiple di Howard Gardner). Per questi motivi, i docenti di religione devono prestare molta attenzione alla preparazione dei loro interventi didattico-educativi, per far emergere non solo il valore teologico, ma anche quello artistico, storico, letterario, cercando e creando sempre dei legami con l'Educazione Civica, che è una disciplina trasversale e che interessa tutti i gradi scolastici. Tutto ciò esprime il valore e l'identità dell'Insegnamento della Religione Cattolica (Irc) sul piano didattico disciplinare.

Dopo il contributo della dott.ssa Stellacci, in collegamento da Roma, è intervenuto il prof. Ciatelli, il quale ha presentato il profilo professionale dell'insegnante di religione (Idr), affermando che la sua identità, come quella di ogni altro insegnante, è garantita dalla legislazione e dalla contrattazione. A partire dalla storia della scuola italiana (che ha inizio con la legge Casati, prima per il Regno di Sardegna nel 1859, e poi per il Regno d'Italia nel 1861) l'insegnamento religioso era esteso ad ogni ordine di scuola, anche se aveva una natura sostanzialmente catechistica. Con l'art. 36 del Concordato lateranense del 1929, l'Idr acquisisce una precisa identità: doveva essere

approvato dall'autorità ecclesiastica, se si trattava di un sacerdote o di un religioso; oppure ricevere un certificato di idoneità, se si trattava di un laico. Il nuovo Concordato del 1984 introduce una novità: la presenza dell'Irc nelle scuole italiane è motivata da un dato storico-culturale. La Repubblica italiana, attraverso l'art. 9.2 del suddetto Concordato, riconosce il valore della cultura religiosa e giustifica la scelta di insegnare la religione cattolica in quanto i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano. Questi sono i motivi che giustificano la presenza dell'Irc nel curriculum scolastico, salvaguardando la libertà di coscienza e la responsabilità educativa dei genitori, senza dar luogo a nessuna forma di discriminazione. Il nuovo Concordato non parla dell'identità dell'Idr, ma rimanda al Protocollo addizionale, in cui si afferma che essa è legata a due principi: l'idoneità rilasciata dall'ordinario diocesano e la nomina d'intesa tra l'ordinario diocesano e l'autorità scolastica. Sarà la successiva Intesa (accordo tra il Ministro dell'istruzione e il Presidente della CEI) a stabilire un'identità di diritti e doveri dell'Idr con tutti gli altri insegnanti. In conclusione, il profilo legislativo dell'Irc e dell'Idr evidenzia il valore e l'identità di questa disciplina nella scuola italiana.

Al termine dell'incontro, la prof.ssa Pasqualina Pierro ha presentato un testo, curato da Lucrezia Stellacci, che non solo si presta come guida per conoscere il mondo della scuola, ma anche come guida alla preparazione di un eventuale nuovo concorso per gli insegnanti di religione cattolica.

ALFONSO GRIMALDI
Docenti di Religione Cattolica





C'È TANTA SOLIDARIETÀ "ALLA LOCANDA DEL GIULLARE"



Accoglienza ed inclusione per abbattere il muro del pregiudizio con ... gusto

A Trani c'è un posto davvero speciale ed è la **Locanda del Giullare**, cosa ha di particolare? È gestito da persone con disabilità e fragilità sociale, uniti in un progetto di buona cucina che propone un menù con ingredienti di prima scelta nel rispetto della filiera corta e che **fa bene sia al cuore ma anche alla salute**.

C'è chi ha la sindrome di Down, chi è affetto da autismo, chi ha un ritardo mentale, ma in comune i sedici ragazzi e ragazze, che lavorano vicinissimi

in questo posto straordinario, hanno tanta voglia di amicizia, di imparare divertendosi. Loro servono ai tavoli, prendono le ordinazioni, danno una mano dappertutto ed alla fine salgono sul palco portando in scena uno spettacolo d'arte e teatro.

Il tutto nasce da un'idea della **Cooperativa Promozione Sociale e Solidarietà di Trani** che ha pensato ad un posto dove mixare il rispetto della diversità con la valorizzazione delle risorse di ciascuno, un progetto innovativo, finanziato dalla Regione Puglia che, pensato un anno fa, ha visto la luce il 23 aprile scorso con una risonanza a livello nazionale ed un successo immediato, che ha reso davvero felici tutti.

Di questa splendida iniziativa che, come recita lo slogan scelto, è *"una esperienza per il palato e il cuore"*, ne abbiamo parlato con **Cinzia Angarano**, responsabile legale della cooperativa sociale che tra i suoi progetti di

lunga data annovera la **"Compagnia Teatrale - Il Giullare"** da cui è nato il Festival nazionale **"Il Giullare - Teatro contro ogni barriera"**.

Come nasce questo progetto?

Nell'ambito dei servizi proposti dalla cooperativa era già attivo, da anni, un piccolo progetto di *laboratorio di cucina*, che aveva dato la possibilità a molti ragazzi di esprimersi con attitudine ed a noi di individuare l'attività come fortemente inclusiva. Ci siamo di fatto preparati a ciò che non sapevano, cosicché quando è stato pubblicato il bando pubblico su **"PUGLIASOCIALE IN"** della Regione Puglia, che intendeva finanziare interventi di sostegno all'avvio di attività imprenditoriali che producessero effetti socialmente desiderabili, forme di integrazione generazionale e inclusione sociale, nei quali il valore economico si integrava con il valore sociale prodotto, noi eravamo già pronti.



Quanti sono i ragazzi coinvolti e come sono stati selezionati?

Sono in tutto sedici ragazzi, tutti hanno firmato il loro contratto d'assunzione, dieci lavorano in sala e sei in cucina guidati da due professionisti, i tranesi **Antonio Di Gregorio** e **Alessio Di Micco**. I ragazzi che sono coinvolti nel progetto sono stati selezionati ad ottobre scorso all'interno della cooperativa, abbiamo scelto quelli che abbiamo ritenuto più idonei; da lì è partita una formazione specifica, fino a tutto il mese di dicembre, grazie anche alla Scuola Alberghiera di Trani e successivamente grazie agli ex titolari dell'attività, amici della cooperativa, che ci hanno accompagnato fino all'apertura del locale lo scorso 23 aprile che, ad oltre un mese dall'apertura, ha già superato le mille presenze.

Oltre a questo qual è il fattore intangibile che rende questo posto speciale e quali le difficoltà incontrate?

Al di là del profitto che non è certamente lo scopo di questo progetto, i ragazzi amano questo posto che definiscono come una loro seconda casa, la loro seconda famiglia. Hanno trovato degli amici, prima loro non uscivano, pensa che nel giorno di chiusura loro amano stare ancora insieme per **socializzare** e questo, per noi della cooperativa, è **un valore aggiunto** che ci ha convinto di aver intrapreso la strada giusta. Per ciò che riguarda le difficoltà inutile negare, ci sono state e ci sono, ad esempio il fatto che al-

cuni di loro essendo invalidi al cento per cento, alcuni sono inabili al lavoro, hanno posto la necessità di porre in essere diverse tipologie di contratto non facili da applicare; noi, tuttavia, siamo fiduciosi perché il nostro obiettivo è quello di lavorare sulle loro qualità residue, convinti davvero che il lavoro dia dignità a tutti e, quindi, lo debba dare anche a chi, come loro, ha limiti e fragilità.

Quanto c'è di Chiesa in questa esperienza?

Davvero tanto, e questo grazie a **Don Mimmo de Toma**, parroco della Chiesa Santa Maria del Pozzo di Trani, che ebbe l'intuizione nel 1994, con **Fortunato Ferrara**, ex detenuto, di fondare questa cooperativa sociale e successivamente il **Centro Jobel** pensato non solo come oratorio, ma anche come casa di accoglienza di persone con problematiche sociali, una realtà resa possibile grazie alla donazione del terreno da parte di una famiglia ed una struttura lì realizzata grazie all'aiuto della **Impresa De Camelis**. Lo spirito del **Centro Jobel** è nel suo nome, la parola ebraica *jobel* significa corno di montone (ariete) e veniva suonato per annunciare una solenne festa del popolo d'Israele che, ancorché, credente o non credente era chiamato alla festa ed alla accoglienza reciproca, così come è stato sin dall'inizio l'obiettivo dei fondatori del **Centro Jobel** quello, cioè, di essere una concreta espressione di Chiesa in uscita, di grande apertura e respiro.

Anche i ragazzi che abbiamo sentito sono entusiasti di questa esperienza, **Antonio Quagliarella**, ad esempio, è aiutante chef e ci ha detto di *"aver sentito fin da piccolo una forte passione per la cucina, come mio padre che era chef; qui sono felice perché ho firmato il mio contratto di lavoro, perché mi sento uguale agli altri e perché sento di avere una seconda famiglia, una seconda casa"*.

Di analogo parere il suo collega **Elio Scagliarini**, diplomato in ricevimento presso la Scuola Alberghiera, coordina le attività di servizio in sala ed accoglie i clienti al loro arrivo alla locanda, lui ha

voluto sottolineare il valore dell'amicizia in questa esperienza ed alla domanda che cosa fosse per lui ha risposto con disarmante semplicità: *"L'amicizia è la possibilità di andare a mangiare una pizza o il sushi con Antonio, Davide e Luigi, cosa che prima non potevo fare perché stavo sempre in casa"*.

Il compagno di avventura, **Antonio**, che gli era vicino ha prontamente aggiunto: *"Sì è vero per me l'amicizia è un tesoro, il tesoro più prezioso del mondo", come dare torto a questi ragazzi?*



Da sinistra, Antonio ed Elio

La **Locanda del Giullare** ci aspetta, ed è da scegliere per la cucina tipica pugliese, per l'inclusione e per il divertimento: si trova a Trani in Piazza Mazzini, è aperta nei feriali a cena, dalle ore 20:00, e la domenica e i festivi a pranzo dalle 12,30 alle 15,30. Per le prenotazioni c'è il telefono 0883 58 73 87, si possono seguire le attività sui social e visitare assolutamente la loro esaustiva pagina web dove, oltre le ulteriori informazioni, troverete i volti dei protagonisti di questa meravigliosa iniziativa:

www.lalocandadelgiullare.it

TONINO LACALAMITA

«SEMPRE IN ASCOLTO!»

I parroci di San Ferdinando di Puglia scrivono ad Arianna Camporeale, neo sindaca della Città

Prima “uscita” ufficiale, con fascia tricolore, della neo eletta **sindaca di San Ferdinando di Puglia, Arianna Camporeale**, che, in occasione della festività del **Corpus Domini**, ha preso parte alla processione e alla santa messa nella chiesa matrice.

Al termine, **i parroci della cittadina**, per il tramite di **mons. Domenico Marrone**, hanno consegnato alla prima cittadina una articolata **lettera**, nella quale, agli auguri fanno seguire considerazioni finalizzate ad un comune cammino **“verso un futuro vivibile, sostenibile e promettente per il paese”**.

“L’impresa – riconoscono i parroci – è impegnativa ma la si può realizzare operando in **trasparenza**, come la sindaca di tutti, e coinvolgendo i cittadini nelle scelte amministrative per il governo di un paese che potrà “risorgere”, sia pure in modo graduale, con l’impegno quotidiano di tutti”.

I parroci si dicono certi che, in quanto donna, la sindaca Camporeale saprà portare una **“modalità femminile nel modo di interpretare e vivere la carica istituzionale alla quale è stata eletta”**.

A loro dire, le donne, generalmente, “sono più **empatiche**; affrontano i pro-

blemi osservandone le diverse sfaccettature e sfumature. Inoltre, sono molto **concrete e determinate** nel realizzare gli obiettivi e meno avvezze degli uomini alla ricerca spasmodica di posizioni di potere, nonché all’utilizzazione di quest’ultimo al fine di gratificazioni personali: **un valore aggiunto per essere più vicini ai problemi dei cittadini”**.

Pertanto, i parroci invitano la sindaca **Arianna Camporeale** a **“mettersi in ascolto di tutti stando per le strade, nei quartieri, nelle piazze”**.

Nell’ottica del benessere cittadino i parroci auspicano che siano presi in considerazione **cultura, bellezza, armonia e decoro** urbano, la realizzazione di reti di mobilità, percorsi pedonali – soprattutto nel centro storico – e ciclabili che consentano un’adeguata fruizione del paese.

Nella misura in cui ci si prende cura della città, **la città** diventa **spazio di cura della comunità”**.

Poi l’appello: **“La tensione all’ideale del bene comune e l’impegno per la cura della comunità** siano messi in **primo piano** per il bene del paese, in quanto più importanti degli interessi le-

gittimi delle persone, dei corpi sociali e delle casacche identitarie”.

“Al centro degli interessi della nuova amministrazione – è il monito dei parroci – non vi siano solo le opere pubbliche, ma innanzitutto le persone”.

E sperano che si intraprenda la direzione del **recupero di un umanesimo che restituisca un paese sicuro**, in cui possano svilupparsi in pienezza le relazioni umane. “La ricerca esasperata di una crescita economica che non tiene conto della persona umana in tutte le sue dimensioni, a partire dalla **lotta alle disuguaglianze**, e che fa a meno della necessità di **ricostruire l’etica del bene comune in campo culturale, economico, politico, sociale**, pone in crisi la tenuta stessa del tessuto sociale e distrugge irreversibilmente le differenze, il paese e l’identità dei singoli”.

Aggiungono: “Avvertiamo, altresì, il dovere morale, come pastori di questa comunità, farle notare che una certa ingegnosità votata all’**egoismo** e al **tornaconto personale**, una sagacia consacrata alla **malizia** e alla **scaltrezza**, destinata all’**inganno** e al **raggiro** dell’altro, **hanno creato un clima di illegalità diffusa e pervasiva che sta facendo precipitare il nostro paese nella Geenna del malaffare, i cui miasmi ammorbano l’olfatto di cittadini assuefatti, soggiogati e conniventi al contempo**.”

Urge un sussulto di indignazione da parte di tutti e ritrovare il senso del bene comune”.

E infine il **sogno dei parroci: “Il nostro paese ha bisogno da tempo di un sussulto di nuova umanità**, per costruire e ricostruire. Mettiamoci tutti all’opera nella bottega delle relazioni, senza stancarci né scoraggiarci. **Adoperiamoci a fabbricare mattoncini di tenerezza che aiutino le persone e il nostro paese a stare meglio**.”

Buon lavoro a lei, sindaca e alla sua giunta e a tutto il consiglio comunale. Concorriamo tutti alla costruzione di un destino diverso per il nostro paese”.

GAETANO SAMELE



Da BORYSPIL' a BARLETTA

INTERVISTA AD ANGELINA PAVLOVICH

All'Istituto Comprensivo D'Azeglio-De Nittis, di Barletta, si continua a riflettere sull'assurdità della guerra in Ucraina. Da maggio Angelina è stata accolta con entusiasmo dai compagni, dalla prof.ssa Carmen Cuccorese e dalla mediatrice culturale Ruslana Kurch, che accompagna Angelina nel faticoso percorso dell'accoglienza e dell'inclusione.

Ai primi di maggio nella classe 2[^]G dell'I.C. D'Azeglio-De Nittis, dirigente scolastica, dott.ssa Concetta Corvasce, si è aggiunta una nuova alunna, Angelina Pavlovich, proveniente dall'Ucraina, venuta qui in Italia dai primi di marzo, perché costretta ad abbandonare la sua terra natia a causa di un atroce guerra. I suoi compagni l'hanno accolta con entusiasmo e per conoscere meglio la sua storia hanno deciso di porle alcune domande.

Per quale motivo tu e la tua famiglia avete deciso di venire qui, in Italia?

Come già sapete in Ucraina è scoppiata la guerra. Io vengo da Boryspil', una cittadina vicino Kiev. La prima bomba fu sganciata proprio sulla capitale, così la mia famiglia per paura, mi ha affidata a mia zia e siamo arrivate a Barletta. Invece i miei genitori e mio fratello maggiore sono rimasti lì in guerra.

Quali sono state le tappe del tuo viaggio per giungere qui in Italia?

Ho fatto un viaggio abbastanza lungo, infatti ci sono voluti circa 7 giorni. Sono partita da Boryspil' e abbiamo preso un treno che ci ha portati a Kiev. Partendo dalla capitale siamo arrivati a Leopoli, una città al confine con la Polonia. Successivamente con il pullman siamo partiti da Leopoli e siamo arrivati a Cracovia, lì siamo rimasti per 4 giorni. Infine siamo giunti qui, a Barletta con un altro autobus.

Ti senti a tuo agio qui in Italia?

Da quando sono qui sento molto la mancanza dei miei familiari e non vedo l'ora che questa guerra finisca, così che possa finalmente rividerli. Però grazie all'aiuto dei miei compagni mi sento ben integrata in questo nuovo contesto scolastico.

Prima di venire qui in Italia conoscevi già un po' l'italiano?

Prima di venire qui non lo conoscevo, però a scuola e anche seguendo un corso di italiano per stranieri, sto pian piano imparando questa nuova lingua, anche se è difficile.

Quali sono le differenze principali tra la scuola italiana e quella ucraina?

Non ci sono differenze abissali però ve ne posso citare alcune. La prima sono gli anni che trascorriamo nei tre diversi



gradi di scuola. Nel **менша школа**, la vostra scuola primaria, dura quattro anni.

La **Середня школа**, la vostra scuola secondaria di primo grado, dura cinque anni.

Infine la **Старша школа**, la scuola secondaria di secondo grado, dura 2/3 anni. La scuola da noi è una vera comunità, si pratica sport, si organizzano colonie estive, competizioni tra scuole, si studia musica, educazione sanitaria, educazione al lavoro; durante l'anno si svolgono gare di scacchi, si balla, si festeggia. Inoltre a sei anni, quando si inizia il percorso scolastico, si fa festa (Den' znaniy) e i genitori, per accompagnare i propri figli, sono esonerati dalle loro attività lavorative.

Com'è organizzato il "tempo scuola"?

Nelle scuole ucraine, la lezione è scandita in 45 minuti, dopo questo arco di tempo termina la lezione e gli studenti hanno 15 minuti di pausa. Al contrario dell'Italia siamo noi studenti a cambiare classe, mentre i professori hanno un'aula fissa. L'orario scolastico lì in Ucraina è di sette ore, dalle 8:00 alle 15:00.

Ora Angelina frequenta la scuola qui in Italia e questo è l'inizio della sua nuova vita. Possa al più presto terminare questa guerra assurda per permettere ad Angelina di poter riabbracciare i suoi cari genitori. Ricordiamo sempre le parole del Papa: "la guerra è un fallimento della politica e dell'umanità. Se prevale l'orgoglio, la pace è impossibile" e riflettiamo sulle azioni future per garantire a tutti, un mondo più equo e sostenibile.

ALUNNI 2[^] G I.C. D'AZEGLIO-DE NITTIS
BARLETTA

NUNZIO QUARTO LA GIOSTRA MEDIEVALE E IL DIALOGO PER LA LIBERTÀ

Nel silenzio delle esplosioni, nelle invasioni barbariche che accendono di fuoco l'aria e fanno urlare di paura l'umanità, i bambini, le donne e gli anziani, il sole, finalmente anche il sole, grida a Dio l'ultimo aiuto. È questa la prima immagine che ci sovrviene osservando la scultura di Nunzio Quarto. "Dialogo. Un giuramento. Deporre le armi". E quando il sole, chiede aiuto, allora, significa che il fuoco ha bruciato con le sue lamelle matrigne le anime umane, le anime bambine che non hanno conosciuto, fino in fondo, l'amore di Dio. E allora, qualcuno, un artista, uno scultore, un poeta, qualcuno, dovrebbe farsi carico della responsabilità di narrare la feroce crudeltà della guerra, la malvagità delle ombre che massacrano nella notte i sogni che i giovani, soprattutto i giovani, sentono come mandato di civiltà responsabile degli anziani, impreparati, forse, nel delegare la lotta per la libertà.

E allora, ci chiediamo cosa racconta, cosa dice, d'improvviso, d'imprevisto e d'inatteso, la scultura di Quarto? Cosa ci racconta, nella sua unicità drammatica, la metafora madre della scultura qui rappresentata? Prima di tutto ci chiede di fare epochè, di interrogarci, di attraversare con lo sguardo l'assurda guerra che ci è intorno, e ancora, ci invita a scorgere dall'immagine drammatica della scultura, l'esplosione di un mondo inatteso, ancora l'inatteso che esplode. E cosa ci narra la metafora madre racchiusa in questa scultura? Lo scrive Cesare Pavese: "Verrà la morte e avrà i tuoi occhi/ questa morte che ci accompagna/dal mattino alla sera, insonne,/sorda, come un vecchio rimorso/o un vizio assurdo. I tuoi occhi/saranno una vana parola,/ un grido taciuto, un silenzio." Così scrive Cesare Pavese, dalla lontananza dei suoi silenzi, dai suoi vissuti tormentati, dai giorni di guerra, dal dramma personale vissuto durante la Resistenza. E così, i cittadini e le cittadine, i bambini

e le bambine, sotto i bombardamenti non trovano rifugio se non sottoterra, nel buio grigio ventre della terra, freddo, assurdo, nel grido taciuto, mentre le parole ultime delle vittime riposano su labbra morte e sono ormai al di là del freddo perenne, nascoste tra le ombre vive dei morenti.

E Pavese ci dà una grande lezione riflessiva, perché la morte ci accompagna come un vecchio rimorso e chi osserva la scultura di Nunzio Quarto si rende conto, che quei chiodi, quelle lance acuminate che vorrebbero uccidere la colomba della pace e, sono lì lì, per farlo, ad un tratto, nell'imprevisto di un movimento di questa triste e sfuggente giostra medievale, nella minaccia invisibile di questa giostra girevole, fatta per gli adulti che sono al potere e non vogliono trovare la pace attraverso il dialogo, ad un tratto, una leggera scossa invisibile, muove il tristo gioco della giostrina, – un tempo usata dai bambini –, impedisce alle lance acuminate di colpire la colomba. È questo movimento impreveduto e inatteso che salva la colomba oppure il Dio della pace è appena intervenuto per non uccidere la testimonianza del vivere umano, la figura della colomba che emana quel colore e quel movimento tutto interiore di libertà?

La libertà di volare e volare, libera nel cielo senza intercettare ali di acciaio, braccia di acciaio. Aerei d'attacco e da bombardamento. Così, il tempo della guerra scandisce le sue ore e i suoi morti e la giostra è sempre lì, che attende i barbari medievali e li invita a sedersi sulla giostra per ridare un poco di os-



sigeno agli ultimi salvati dalle bombe. E inatteso, un senso di vertigine, uno sbandamento, un attimo di paura, il senso del pericolo e d'un tratto, come per incanto, la giostra, battuta da un vento forte e violento, comincia a girare da sola, senza bambini e soprattutto senza barbari adulti, comincia a girare, a girare, e un gruppo di bambini, appena arrivati nei pressi della giostra si accorge dei chiodi acuminate che spuntano dai sedili e fermandosi, continuano a cantare, cantano un inno alla libertà, un inno alla vita e alla gioia, si rendono conto che non potranno più salire su quella giostra perché si è trasformata in un'arma acuminata, tra chiodi e lance. Così, piano, quando il vento tace e la giostra comincia a fermarsi, loro, con calma continuano a cantare.

Ma poi le voci dei padri e delle madri invitano i bambini a scendere nel bunker perché le sirene annunciano un nuovo bombardamento, l'arrivo di aerei pronti a sganciare altre bombe per uccidere innocenti, per ammazzare gente che vorrebbe solo riprendere a vivere una vita normale. E i bambini si strin-

LE PAROLE DEGLI ANTENATI

La raccolta di poesie di Grazia Stella Elia

gono ai padri, prendono per mano le madri, si stringono ai fratelli e alle sorelle, si stringono forte ad altri bambini e vorrebbero, in quel momento, invece di scendere nel bunker per non rimanere uccisi, vorrebbero, proprio in quel momento, giocare, sostare all'aria aperta, godersi il sole di primavera, il sole caldo che inamora i fiori e dona vita alla terra fredda e invece di giocare, di inventarsi un altro girotondo per ritornare a vivere in piena libertà, sono costretti a scendere nel bunker in attesa di un nuovo bombardamento, di nuove esplosioni, sangue e dolore, paura e morte.

Ma ormai la giostra è lì, ferma, immobile, solitaria, feroce, di una ferocia senza tempo e senza rimpianto. Ormai l'aria è ferma, sospesa. Leggero un aquilone, appare e all'improvviso, dispare, inghiottito da una nuvola di nero fumo. Non più sole, non vento, ma rumori sordi di sirene, fuoco ed esplosioni. Ma la giostra è lì, a testimonianza della guerra, della morte e del fuoco perenne che uccide anche i santi, che uccide anche l'invisibile sostanza delle ombre.

Scrivo Salvatore Quasimodo nella poesia "Uomo del mio tempo": "Sei ancora quello della pietra e della fianda, / uomo del mio tempo. Eri nella carlinga, / con le ali maligne, le meridiiane di morte, / t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche, / alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu, / con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio, / senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora, / come sempre, come uccisero i padri, come uccisero / gli animali che ti videro per la prima volta /".

La poesia di Quasimodo, ci supporta nel sottolineare che la giostra medievale costruita da Nunzio Quarto, un tempo giostra per i bambini, si è trasformata, è stata inventata da oscuri figure, barbari violenti e ferini, in uno strumento di tortura, una ruota di tortura per chi ha voluto la guerra, per chi crede che con la guerra si possono risolvere tutti i problemi. E allora abbiamo bisogno di libertà e di libertà creativa, di libertà nei segni e nei racconti, nei disegni e nelle descrizioni, nelle parole e attraverso le cose che inventiamo e costruiamo. E Nunzio Quarto, con l'opera scultorea: "Dialogo. Un giuramento. Deporre le armi", invita a credere in una dimensione dialogica, in una forza generativa, qual è quella della parola che anche attraverso lacerti di suoni, di gesti e di movimenti del corpo fanno dell'animo umano uno scrigno, che tra dolore e ragione, poesia e speranza, comunica sia l'ira del deserto che l'amore di Dio. E nel frastuono metallico e l'odore arso degli alberi tutti aspettano l'arrivo della primavera, la sorgente della terra, il fiorire della natura, il nascere di una speranza, sperando nella tenerezza degli occhi di un germoglio che ancora, illumini d'intorno.

GIUSEPPE LAGRASTA

Protagonisti indiscussi di questo nuovo libro dal titolo *I paràule di tatarànnne*.

Le parole degli antenati (FaLvision Editore, Bari 2022, prefazione di Daniele Maria Pegorari) sono gli antenati con il loro bagaglio di esperienze, di costumi e tradizioni, e la natura, rappresentata dalle stagioni che scandiscono il tempo, dagli ulivi, alberi sacri tanto cari alla poetessa, dalle piante che popolavano un paesaggio non ancora urbanizzato.

Grazia Stella Elia scrive questi versi in dialetto casalingo, la lingua dei padri, "una lingua tosta ma sopraffina, con parole piene e arrotondate, che sanno dirci tutto il passato".

Questa è la lingua dei nonni, degli zii, degli antenati, dunque è quella lingua autentica che viene dal profondo del cuore e porta fuori tutti i ricordi d'infanzia della poetessa.

L'uso del dialetto, seppur anacronistico, accentua l'idea di voler recuperare una dimensione idillica e sognante di un tempo antico. Leggere queste poesie è come fare un viaggio nel tempo ed essere catapultati in quella comunità agreste di tanti anni fa: si può immaginare di udire le parole delle donne che chiacchierano, gli stornelli dei fanciulli che giocano per strada o le voci dei contadini che lavorano nei campi sotto il sole cocente.

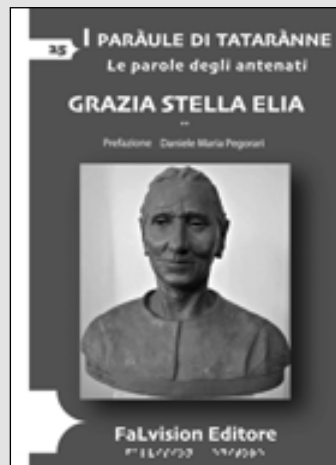
Questi erano gli anni dell'infanzia della poetessa, un tempo, come lei afferma, in cui la gente si voleva bene, si rispettava ed era pronta a darsi aiuto, quando c'era complicità e si condividevano gioie e pene della quotidianità e quando le persone erano felici perché si accontentavano del poco che disponevano.

Grazia Stella Elia canta in questi versi la bellezza delle semplici cose come l'acqua incolore, inodore, insapore ma sacra e vitale, dei semplici gesti come fare il pane in casa, il fuoco acceso nella cucina, la mamma che impastava, e soprattutto canta la bellezza del suo amato paesello: "Paese mio, dalla campagna circondato, col verde di uliveti e carciofi, paese di pianura, luminoso sotto il sole che ti scalda. Paese stordito d'estate dal canto stonato delle cicale; paese che soltanto per pochi giorni tremi di freddo; paese che hai saputo progredire e sei diventato città; paese che le massaie rendono famoso per dolci e pietanze, sei la passione del mio cuore, sei la speranza".

La poetessa idealizza il suo paese e la vita di campagna, la semplicità della vita rustica, il contatto stretto con la natura, tutti elementi che garantiscono la felicità umana perché l'uomo, in realtà, non ha bisogno di tanti artifici e vezzi come la società capitalistica ed industrializzata vuole far credere.

La sua poesia coglie la bellezza delle cose semplici e permette di riassaporare un mondo perduto, senza ritorno, un mondo in cui la gente credeva nella magia della meraviglia.

CARLA ANNA PENZA



ASCOLTARE CON L'ORECCHIO DEL CUORE PER UNA COMUNICAZIONE INCLUSIVA



Si è svolta a Trani, il 15 maggio scorso, una tavola rotonda sul 56° Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali circa le possibili modalità di interazione della disabilità.

Il dibattito ha avuto luogo nel cortile della parrocchia Spirito Santo di Trani ed è stato introdotto e moderato da Giulia Murolo, nota giornalista del territorio pugliese. In particolare, l'incontro è stato fortemente desiderato e organizzato da don Domenico Bruno, vicario parrocchiale della suddetta comunità.

“La comunicazione sociale ha un grande valore se trasmessa con buoni strumenti e se gli interlocutori riescono a trasmettere il messaggio” – queste le parole della giornalista Murolo, in apertura della serata, volte proprio a testimoniare la valenza non solo strumentale dell'atto comunicativo ma, ancor di più, di una possibile dinamica relazionale che la stessa azione comunicativa può generare. Ed è propriamente lo sviluppo della dimensione relazionale, tipicamente umana, che Papa Francesco non ha mai smesso di incoraggiare, più e più volte, nell'ar-

co del suo mandato apostolico sottolineandolo, poi, nello specifico, il 24 Gennaio scorso, giornata delle Comunicazioni Sociali nonché giorno di San Francesco di Salès, protettore dei giornalisti dell'informazione.

Alla tavola rotonda hanno partecipato Massimiliano Padula, sociologo della comunicazione presso la Pontificia Università Lateranense, lo stesso don Domenico Bruno, dottore di ricerca in Teologia Pastorale della Comunicazione e, infine, la dottoressa Luciana Impera, vice presidente della nota Associazione di promozione sociale “Annunciate dai tetti” il cui unico fine è proprio quello di aiutare giovani e meno giovani all'uso consapevole e creativo della tecnologia e dei social media.

Rispettivamente, ognuno dei relatori coinvolti nel dibattito ha dato un contributo scientifico diverso e personale circa la buona riuscita di una relazione empatica in campo comunicativo, aspetto questo decisamente da non sottovalutare considerando la frenesia e la velocità che caratterizzano gli attuali rapporti interpersonali e che derivano proprio dal vivere quotidianamente sommersi in una società iper connessa in cui non si ha tempo per ascoltare l'altro, da dedicare all'altro, in quanto quest'ultimo il più delle volte rappresenta solo un numero per i propri like “mi piace”.

A partire, quindi, proprio da un corretto uso della comunicazione, specie sui social, il professor Padula concentrando sull'importanza dell'ascolto ha valorizzato proprio la circolarità dell'atto comunicativo attraverso la metafora del ping pong. L'azione comunicativa rispetta, quindi, la stessa logica del gioco poiché qui si crea una circolarità di atti che permettono di lanciare il messaggio comunicativo per poi riceverne un'interpretazione, un ritorno emotivo. E questo, si sa, lascia sempre un segno, una traccia, nel vissuto dell'altro. Nello specifico, poi, ci si è soffermati proprio sulla distinzione

tra ascolto e ascoltabilità intendendo, con il primo, la naturale percezione di un fatto sonoro, la cosiddetta arte del prestare orecchio, strumento dei nostri cinque sensi per apprendere e comunicare con noi stessi e con il mondo circostante. La stessa parola “ascolto” deriva proprio dal latino “auscultare”, cioè sentire con l'orecchio. Interessante è, poi, il concetto di ascoltabilità. Per usare le parole dello stesso professore: – “L'ascoltabilità non è ancora ascolto, è qualcos'altro. Essa rappresenta la disposizione di gruppi e individui a stabilire con altri un ascolto di qualche tipo. L'ascoltabilità comprende sia processi di prossimità e incontro che di indifferenza interiore e, in questo senso, essa è capacità di percepire, di sentire ma di non andare oltre ed è una competenza biologica che, in quanto tale, appartiene a tutti”.

E allora come si ascolta veramente l'altro? Il Papa stesso ci rimanda ad una serie di strumenti contenuti nei suoi vari messaggi ed encicliche quali: la capacità di incontrare, la famiglia quale luogo privilegiato di ascolto, la misericordia ossia l'andare oltre i torti, la speranza e la fiducia, l'agire sempre secondo verità, il senso di comunità, la memoria quale riflesso della nostra identità e, infine, l'andare e il vedere il circostante, il consumare le suole, sporcarsi le mani. L'ascoltare genuino quindi ha a che vedere proprio con la capacità umana di stare dentro le relazioni, di abitarle. Ed è proprio questa dimensione della comunicazione che deve essere incrementata nella nostra vita. Allo stesso tempo anche il silenzio rappresenta una forma comunicativa da non sottovalutare e da incentivare, soprattutto nelle nuove generazioni, poiché questo produce la maturità e capacità di scoprirsi e allo stesso tempo di poter rispondere all'altro, alle sue necessità, in modo da riconoscerlo come un essere speciale e perciò degno di ascolto. A ragione di ciò, il pro-





fessore ha citato proprio lo stesso Pontefice quando in un'intervista televisiva risalente allo scorso Venerdì Santo, alle parole della sua intervistatrice che gli chiedeva quale fosse l'atteggiamento corretto, a livello cristiano, da mettere in atto di fronte al Signore che stava morendo a quell'ora, le risponde semplicemente con il silenzio concentrandosi in un atto tipicamente meditativo. Ecco allora che la meditazione genera relazione ed è, a tutti gli effetti, ritenibile una forma comunicativa alternativa al rumore e al caos che dominano gli attuali atti comunicativi e che non hanno nulla a che vedere con lo sviluppo umano, di quell'umano tanto sognato e atteso dal Signore il quale ha addirittura dato la Sua vita per amore di esso. Chi è quindi l'ascoltatore originario? chi ha capacità di cura, di andare oltre le apparenze. Necessitiamo perciò di essere educati ad una competenza comunicativa che faccia propri questi strumenti suggeriti da Papa Francesco e, prima di Lui, da nostro Signore.

Il contributo, invece, di don Bruno dal titolo "Voce alle storie" allo scopo di analizzare le odierne forme comunicative legate all'uso delle nuove tecnologie della comunicazione e di come queste ultime condizionino la vita dei ragazzi e degli adulti generando fenomeni di "identificazione sociale", ossia meccanismi di riconoscimento dell'altro e dall'altrui storia, si è concentrato sull'uso specifico del cosiddetto "podcast" come modello per una comunicazione che possa ritenersi davvero inclusiva e perciò alla portata di tutti abbracciando, così, i vissuti anche e soprattutto delle fasce più emarginate della società. Il podcast, come odierno strumento tecnologico, permette di trasformare il tradizionale messaggio su carta in voce e il suono genera anch'esso una relazione. Queste le parole di Don Bruno: –"il suono originario, infatti, è quello di un bambino che piange alla nascita e che, respirando per

la prima volta, combatte per rimanere in vita, per affermarsi chiedendo, attraverso i suoi stessi bisogni, di essere considerato. Tutti comunichiamo per condividere qualcosa della nostra vita, in particolare chi ha difficoltà a farlo e noi non abbiamo gli strumenti giusti per recepire il suo messaggio. Chi ha difficoltà espressive, chi possiede una diversa abilità dal comune. In ogni racconto c'è la vita di un altro e prestare attenzione a queste storie permette anche di ascoltarsi".

Il formato audio, quindi, contro la tv e youtube che per comunicare fanno un uso illimitato di immagini, è personale poiché serve sostanzialmente a condividere la propria intimità. E ancora commenta don Bruno: "il podcast è ascoltato con le cuffie che permettono di sentire la storia come se fosse indirizzata a noi. E se la voce è la regina del podcast, ogni regina ha un re ovvero un contenuto che garantisce una serietà e, proprio per questo, lo speaker deve saper raccontare bene il messaggio che intende trasmettere e ciò chiama in causa lo storytelling". Il podcast, quindi, come espediente tecnologico può decisamente aiutare a raccontarsi e a raccontare esprimendo i propri valori di vita quali l'amore, l'amicizia, la lealtà, la condivisione facendo proprio il messaggio di Papa Francesco che punta ad ascoltare col cuore. L'esperienza social, perciò, di "Annunciate dai

tetti" serve, attraverso l'uso di podcast, ad annunciare storie sia in differita che con le cuffie che permettono quindi di ascoltare i messaggi audio mentre si è occupati in altro e ciò rende possibile un ascolto autentico, il solo capace di accogliere l'altro.

Infine, il contributo della dottoressa Impera è stato veramente emozionante poiché raccontando la sua stessa esperienza di vita, quale madre di una bambina autistica, ha saputo rendere perfettamente chiaro il concetto di storytelling e di come il narrarsi, esprimendo le proprie emozioni, permette di scoprire potenzialità intrinseche di cui si è naturalmente inconsapevoli generando, in questo modo, già a partire da sé stessi, forme originali di ascolto anche laddove il rumore della paura e dello sconforto impediscono di riconoscere il volto e la voce dell'altro, in particolare di chi possiede diversi modi per esprimersi. Il contributo della Dottoressa Impera, infine, si è servito della trasmissione di altre storie, simili alla sua, che ogni giorno sperimentano l'amore vero fatto di sacrifici, sudore e allo stesso tempo accoglienza e umiltà, gioia e considerazione verso l'altro, verso chi chiede semplicemente di essere accettato per quello che è, senza tornaconti personali o condizioni ma semplicemente facendosi esso stesso storia in cui potersi rispecchiare.

ALBA MUSSINI



Da sinistra, prof. Massimiliano Padula, don Domenico Bruno, Giulia Murolo (moderatrice), dott. ssa Luciana Impera

PROFUGHI UCRAINI NELLA CARITAS DI BISCEGLIE

Una quindicina di profughi ucraini presenti a Bisceglie ha ripulito i giardini della struttura della Caritas cittadina in Via prof. Mauro Terlizzi e li hanno abbelliti piantando dei fiori

Ragazzi di 11 e 14 anni e donne che sono ancora in cerca di lavoro o hanno lasciato ad amici e conoscenti i loro bimbi piccoli.

“Lo facciamo col cuore ed è il segno tangibile della nostra riconoscenza alla Caritas che ci sta aiutando enormemente sin dall'arrivo in Italia” ci dice Maryna Dobryden, una ucraina di Odessa in Italia dal 2004 ed a Bisceglie dal 2011. Suo compito è fare da interprete per i tanti profughi che arrivano e la chiamano da tutta Italia oltre che organizzare spedizioni per quanti sono rimasti in patria e soprattutto per gli orfanotrofi che ormai accolgono tanti orfani di guerra. “Peccato, aggiunge, che dei fiori piantati venerdì sono stati trafugati nel weekend! Lunedì, una delle signore non è riuscita a venire ed ha comprato delle petunie che sono state piantate nel giardino”.

Allo scoppio della guerra a febbraio, ci racconta la giovane ucraina, era rimasta scioccata, amareggiata e quasi in colpa per trovarsi qui al sicuro. Non era indifferente alla situazione, ma se ne rimaneva in disparte finché, dopo una settimana, un flash le ha mostrato la maniera di agire.

La onlus “Vscsvit” (che significa Universo) di cui Marina è vicepresidente, istituita con lungimiranza nel gennaio 2021, pochi mesi prima della sua dipartita, da don Salvino Porcelli, è diventata l'interlocutrice principale di tutte le iniziative partite da Bisceglie, dopo che aveva avuto esito negativo la richiesta di appoggio ai vari progetti presentati alla Regione Puglia.

La onlus “Universo” aveva già aiutato 23 orfanotrofi ucraini nei mesi della sua attività ante-guerra e, tramite la sua Presidente Rossana, fornisce ora informazioni di prima mano sugli effettivi bisogni della gente: famiglie senza più la casa, una giovane donna costretta a lasciare in orfanotrofio il proprio piccolo per l'impossibilità per lei di accudirlo e sfamarlo, la necessità di

far fuggire i diciassettenni perché, raggiunta la maggiore età, sono costretti ad arruolarsi.

E Marina si è attivata trovando sostegno nella Caritas in primis, che ha accolto e ospita un nucleo familiare di sei persone (due anziane, due bimbi ed una coppia giovane) provenienti da Mariupol; la Confagricoltura che ha dato lavoro ad altre per la raccolta delle ciliegie o per i lavori nelle vigne, inoltre ha messo a disposizione un capannone per la raccolta materiale; il Casale San Nicola, che ha messo a disposizione una villa per alcuni profughi ed ha dato lavoro ad una di esse; l'Hotel Salsello che ha dato ospitalità ad alcuni altri; un vivaio di Ruvo ha offerto lavoro; alcuni privati che hanno offerto la loro stanza libera in casa; la farmacia Simone che ha regalato il latte per neonati spedito in Ucraina; Roma Intangibile che ha fatto una raccolta fondi... E tanti altri che, con piccoli gesti e varie offerte, hanno mostrato la loro solidarietà e sarebbe difficile raccontarli tutti.

Presso la parrocchia di S. Maria di Costantinopoli e il Seminario, coordinata dal dott. Mauro de Cillis è attiva la scuola di italiano perché la conoscenza della lingua è la prima necessità.

Ciò che angoschia la nostra interprete ucraina è la destinazione del materiale raccolto. Nessuna associazione istituzionale (Croce Rossa o Protezione Civile) dava la sicurezza che il materiale raccolto potesse giungere alla destinazione da loro scelta; anche il Consolato ucraino non assicurava tale intento. Molti aiuti vengono bloccati alla frontiera polacca che al momento ha milioni di profughi da supportare; alcune associazioni chiedevano la metà del carico per destinazioni di loro interesse in zone del nord ovest dove l'emergenza non è così impellente come nelle zone di guerra e chissà se poi non erano rivenduti...

Ora un privato di Foggia mette a disposizione il proprio camion ed un carico di prodotti fra un paio di settimane partirà per destinazione certa con indirizzo preciso e porterà sollievo ad alcuni orfanotrofi.

Ci sono state richieste specifiche: innanzitutto una lavastoviglie per grandi numeri per sollevare il lavoro negli orfanotrofi, magari di seconda mano da qualche albergo e ristorante. E poi tutto ciò che può servire a bimbi e ragazzi da 0 a 14 anni: prodotti per l'igiene personale e della struttura (detersivi per biancheria, spazzolini, dentifrici, sapone liquido, pannolini, shampoo, lenzuola, copertine, plaid, ecc), alimenti (latte in polvere e concentrato, vitamine, marmellate, biscotti, miglio, orzo, riso, ecc) materiale per disegnare, abbigliamento e scarpe 0-14 anni.

Una nota positiva viene dall'arrivo ieri del contributo statale di 300 euro per adulto e 150 per bambino a coloro che avevano presentato richiesta entro il 20 aprile scorso.

E la Caritas cittadina aiuta con le sue strutture dell'Emporio eco-solidale, RecuperiAmoci, la falegnameria e la Sartoria sociale; sta sostenendo dal punto di vista alimentare circa 130 profughi, provenienti soprattutto da Chernivzi ai confini con la Romania, e ora gli alimenti raccolti, dalle scuole e dal centro raccolta allestito dal comune di Bisceglie, sono esauriti. C'è bisogno di ulteriori alimenti e non solo, a partire dai farmaci, perché l'emergenza purtroppo continua. E chiede a tutti i Biscegliesi, che sempre hanno risposto ad ogni emergenza con tanta generosità, un sostegno per contribuire alle spese di viaggio e di carburante ringraziando in anticipo quanti risponderanno a questo appello solidaristico.

MARISA CIOCE



OLTRE IL RECINTO

DIOCESI

L'ARCIVESCOVO SCRIVE AI MATURANDI

Nei giorni scorsi l'Ufficio Scuola Servizio diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica ha reso noto la lettera che l'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo ha indirizzato a tutti i maturandi nell'approssimarsi dell'esame finale del ciclo di studi nella scuola secondaria di secondo grado. Di seguito il testo integrale del documento:

«Cari ragazzi e ragazze,

è giunto anche per voi il tempo tanto atteso ed emozionante dell'esame di maturità, a conclusione di un percorso di vita che vi ha visti crescere e sognare con i vostri compagni di scuola, i vostri educatori e i vostri genitori.

Al termine di questo ciclo di studi siete chiamati a dare prova della vostra "maturità", ma anche della vostra umanità.

Nel corso di questi anni avete imparato non solo a crescere culturalmente e professionalmente, ma anche umanamente, perché, mentre nella vostra mente avete accumulato esperienze culturali e formative, nel vostro cuore è cresciuta la consapevolezza che non siete più i ragazzini timidi del primo anno di scuola superiore, ma siete diventati uomini e donne capaci di riflettere, di prendere decisioni e scelte che segneranno il resto della vostra vita adulta.

Allora forza, con coraggio e con entusiasmo (e un pizzico di buona adrenalina) siate pronti ad affrontare questa bella esperienza degli esami, un momento che resterà nel vostro cuore come una pietra fondamentale della vostra esperienza di crescita e che difficilmente dimenticherete col passare degli anni.

Come vostro padre in Gesù Cristo vi immagino, in questo periodo di esami, in attesa sulla banchina del porto, pronti a salpare sulla nave della vostra vita che vi porterà a vivere esperienze bellissime che vi faranno ancora crescere. Come sempre, quando si sta per partire, ci saranno i "saluti di rito", vi abbraccerete con i vostri compagni di classe, con i vostri insegnanti e, una volta saliti sulla nave, piangerete di gioia e di nostalgia per il tempo trascorso tra i banchi di scuola, e di entusiasmo per il viaggio che incomincerete nel mondo dell'Università o del lavoro.



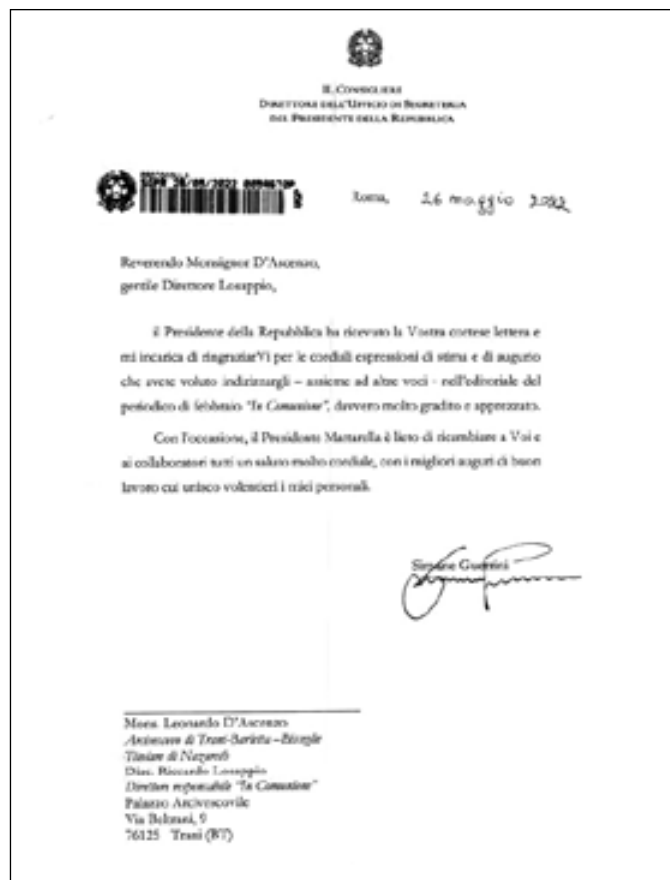
Ora vi è chiesto l'ultimo sforzo di studio, non per poter dire: "Basta! Ora sono libero!", ma per ricominciare a camminare con un cuore adulto e fortificato.

Siate costruttori di pace in questo mondo che, oggi più che mai, ne ha tanto bisogno. Voi siete la speranza dell'umanità, perché si mettano a tacere, una volta per tutte, le parole di odio, di orgoglio e di discriminazione. Testimoniate che è ancora possibile realizzare una società in cui i nemici si stringono la mano e lavorano per il bene della persona umana e del mondo intero. Auguri a tutti voi!

Vi affido alla Divina Sapienza, perché diriga il vostro cuore a cercare sempre il bene e il bello che c'è in voi, immagine e somiglianza di Dio».

LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA RISPONDE

«Tutto è nato, all'indomani della elezione, per la seconda volta, di Sergio Mattarella a Presidente della Repubblica il 29 gennaio 2022. Nella redazione di In Comunione, il mensile ufficiale dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, venne fuori l'idea di dedicare al Capo dello Stato, quale segno di gratitudine e stima, l'editoriale del numero di febbraio con una modalità non molto usuale, a più voci, con il contributo di tutti i redattori e collaboratori della rivista. Risultato finale: Una prima di copertina dedicata a Sergio Mattarella, un suo primo piano ripreso durante il messaggio di insediamento dinanzi al Parlamento riunito in se-



duta comune, con una scritta "Grazie, Presidente". E all'interno, in apertura del giornale, l'editoriale a più voci – sobrie, significative e sincere – dedicato al Capo dello Stato. Sfogliare quelle pagine potrà rendere meglio la portata dell'iniziativa editoriale! Nei giorni successivi fu effettuato l'invio al Presidente di alcune copie a firma dell'Arcivescovo Mons. D'Ascenzo e mia. E, con grande sorpresa, nei giorni scorsi, il recapito a Mons. D'Ascenzo di una lettera della Presidenza della Repubblica a firma di Simone Guerrini, Consigliere Direttore dell'Ufficio di Segreteria del Presidente della Repubblica, di cui si porge il testo:

"Reverendo Mons. D'Ascenzo, gentile Direttore Losappio, il Presidente della Repubblica ha ricevuto la Vostra cortese lettera e mi incarica di ringraziarVi per le cordiali espressioni di stima e di augurio che avete voluto indirizzargli – assieme ad altre voci – nell'editoriale del periodico di febbraio di "In Comunione", davvero molto gradito e apprezzato. Con l'occasione, il Presidente Mattarella è lieto di ricambiare a Voi e ai collaboratori tutti un saluto molto cordiale, con i migliori auguri di buon lavoro cui unisco volentieri i miei personali". (RL)

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA. NELLA FESTA DELLA REPUBBLICA. IL RICORDO DI VITTORIA TITOMANLIO

È una delle 21 donne italiane elette il 2 giugno del 1946 all'Assemblea Costituente. Nata a Barletta

In occasione del 2 giugno, Festa della Repubblica, il Centro Studi "Pier Giorgio Frassati per la storia dell'Azione Cattolica" di Trani-Barletta-Bisceglie ha condiviso una nota firmata da Francesco Mastrogiacomo, Presidente diocesano dell'Azione Cattolica Italiana, e da Luigi Lanotte, Responsabile del citato Centro Studi, "ricordando Vittoria Titomanlio con brevi cenni biografici". Di seguito il testo del documento:

«Fare memoria della festa della Repubblica è sempre doveroso, è soprattutto una festa, e come tale, vanno ricordati i tanti testimoni che hanno offerto la vita con competenza e a favore del bene comune, la "migliore politica" come richiama Papa Francesco nell'enciclica Fratelli tutti.

Ecco allora, che, tra i nostri archivi associativi emerge una figura poco conosciuta tra la gente, e che ultimamente sta riemergendo, anche grazie all'iniziativa per l'intitolazione di una strada a Barletta, sostenuta dall'Associazione delle giuriste della sezione di Trani e in collaborazione con l'Azione Cattolica locale di Barletta, stiamo parlando di: Vittoria, Anna, Sterpeta Titomanlio, una delle 21 donne italiane elette il 2 giugno del 1946 all'Assemblea Costituente.

Vittoria, Anna, Sterpeta Titomanlio, nasce a Barletta, in Via Canosa n. 20, il 22 aprile 1899 da Sabino (ispettore demaniale) e Carolina De Boffe. Conseguito il diploma magistrale, insegnò per lunghi anni nelle scuole elementari e contemporaneamente si impegnò nell'ambito cattolico, in particolare nell'associazionismo.

Infatti, dopo il suo trasferimento per lavoro con la famiglia a Napoli, fece parte del consiglio diocesano Ac di Napoli, nel 1928

entrò nella Gioventù femminile dell'Azione cattolica, e successivamente, nel 1932 venne nominata propagandista nazionale, impegnandola per tutta Italia e tenendo corsi e relazioni soprattutto tra i lavoratori e le lavoratrici. Nel 1936 entrò a far parte del Consiglio superiore e venne nominata incaricata regionale dell'Ac per la Campania. Dopo il 1943, con la caduta del regime fascista, passò dal lavoro sociale a quello più propriamente politico, ricoprendo importanti incarichi: fu consigliere nazionale dell'Associazione italiana maestri cattolici e segretaria provinciale delle Acli (Associazione Cattolica Lavoratori Italiani), delegata nazionale del Movimento femminile per l'artigianato italiano e membro del comitato consultivo ministeriale per l'artigianato e le piccole industrie; entrò a far parte del Consiglio nazionale del Movimento Femminile della Democrazia Cristiana e, nel 1947, del suo Comitato centrale, che era diretto da Maria De Unterrihter Jervolino.

La sua elezione del 2 giugno 1946 all'Assemblea Costituente segnò l'inizio di un lungo percorso politico e istituzionale, che la vedrà in Parlamento per quattro legislature, dal 1948 al 1968, come deputata per la Democrazia Cristiana. A tutti noi, buona festa della Repubblica!».

TRANI

LA GIORNATA MONDIALE DEL DONATORE DI SANGUE

L'Arcivescovo incontra i volontari dell'AVIS provinciale BAT e celebra la SS. Messa presso la Parrocchia Santuario della Madonna di Fatima a Trani.

Si è tenuta domenica 12 giugno scorso presso il Santuario della Madonna di Fatima a Trani, gli onori di casa gli ha fatti il parroco Padre Carlo Diaferia, la Giornata mondiale del donatore di sangue che promossa dall'AVIS provinciale BAT ed organizzata dall'OdV di Trani, Presidente Luisa Sgarra, ha anche registrato la presenza del Presidente Regionale AVIS Dott. Raffaele Romeo. La santa messa è stata officiata dall'Arcivescovo, che, nella sua omelia, prendendo spunto dal Vangelo della domenica di Giovanni (GV.16,12-15) centrato sulla Solennità della Santissima Trinità ha voluto sottolineare come "Questa giornata che è dedicata alle donazioni ed ai donatori, sia soprattutto una giornata dedicata alla vita vissuta secondo la logica del dono, che è la logica della verità (dove) la donazione del sangue (assume) il valore di gesto d'amore verso gli altri dei quali ci dobbiamo prendere cura come di noi si prende cura Dio (...) il Mistero Trinitario che celebriamo oggi – ha detto l'Arcivescovo – ci propone un modello di riferimento dove le relazioni diverse, che noi viviamo



con fatica e come ostacolo, diventano comunione (...) in questa Santa Messa (in questa giornata dedicata ai donatori di sangue) questo chiediamo a Dio che ci aiuti a vivere le relazioni tra di noi sempre diverse, ma attente alla comunione e la cura reciproca, attente al dono della nostra vita nei confronti degli altri". (*Tonino Lacalamita*)

CINQUE RELIGIOSE DELLE PICCOLE OPERAIE DEL SACRO CUORE HANNO EMESSO LA PROFESSIONE PERPETUA

La Congregazione delle Suore Piccole Operaie del Sacro Cuore ha annunciato con gioia che domenica 29 maggio, solennità della Pentecoste, a Trani, nella Cappella della Casa Madre in via Stendardi 10, cinque suore hanno emesso la professione perpetua. La celebrazione eucaristica, durante la quale si terrà il rito della professione perpetua, è stata presieduta dall'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo.

Di seguito i nomi delle religiose e la nazionalità di provenienza:

- Sr. Kornelia M. Paba (Arcidiocesi di Ende - Indonesia)
- Sr. Yovita M. Loun Koten (Diocesi di Larantuka - Indonesia)
- Sr. Maria Susanti Lawi (Diocesi di Maumere - Indonesia)
- Sr. Maria De Carment (Diocesi di Maumere - Indonesia)
- Sr. Marjorie M. Esperanzate (Diocesi di Gumaca - Filippine).

(*Nicoletta Paolillo*)



SU PSALLITE! PUBBLICATA LA MUSICA DELLA CELEBRAZIONE DELLA PAROLA DEDICATA A SAN NICOLA PELLEGRINO

"A Lui gloria e potenza nei secoli dei secoli!" è l'ennesima composizione di Giovanni Maria Rossi commissionata dalla nostra Arcidiocesi – in occasione del IX Centenario della Canonizzazione del santo Patrono di Trani nel 1999 – che viene resa fruibile ad una più vasta assemblea grazie alla sua pubblicazione all'interno del numero di maggio 2022 di Psallite!, rivista online per gli animatori musicali della liturgia.

Si tratta della "Celebrazione della Parola nella festa di San Nicola Pellegrino" (musica di Giovanni Maria Rossi e testi di Guido Pasini) e si presenta come una celebrazione – in ottica pasquale – unitaria ed articolata, con l'intervento di diversi "attori" liturgico-musicali: coro, assemblea, organo, presidente della celebrazione e due lettori. Tuttavia da essa è possibile attingere vari materiali musicali per celebrazioni diversificate, come indicato

dall'articolo stilato dal sottoscritto. All'interno dell'articolo compaiono alcune foto della Cattedrale di Trani, delle reliquie di San Nicola e della tavola lignea con la storia della vita del Santo.

La rivista si può scaricare cliccando su: <http://new.psallite.net/download>.

Al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-17-2022> è disponibile l'audio originale della celebrazione

– che ebbe luogo il 31 maggio 1999 nella Cattedrale di Trani – cantata dal Coro Interparrocchiale Cittadino di Trani diretto da Giovanni Maria Rossi, mentre le voci dei due lettori erano quelle di Guido Pasini e di Vincenzo Lavarra. (*Vincenzo Lavarra*)



BARLETTA

PARROCCHIA SAN NICOLA. SOTTO IL MANTO DELLA MADONNA DELLA STRADA

 **LUOGHI IMMAGINI E ARTE**
DELL'ARCIDIOCESI

«L'idea di collocare in Oratorio la riproduzione in scala della Madonna della Strada – dichiara a In Comunione don Giuseppe Cavaliere, parroco di San Nicola – nasce dalla volontà di diffonderne ulteriormente il culto nel nostro quartiere, soprattutto nella nostra città, e dal voler offrire un segno permanente a tutti coloro che ogni giorno frequentano l'Oratorio o attraversano le strade limitrofe.

Il titolo di Madonna della Strada risale a epoche lontane e indica l'aiuto che Maria porge ai fedeli: lei mostra la strada e li accompagna verso Gesù, inoltre è guida nel cammino degli esercizi spirituali e sulla via della missione al servizio dei più poveri e sfortunati. Guardando Maria, sono certo che ognuno sarà ispirato dalla recita di un'Ave Maria, di una preghiera, aprendosi a



sentimenti di tenerezza e di speranza. Ma soprattutto potrà sentirsi accompagnato nel cammino e nelle diverse situazioni della giornata.

Questo momento comunitario sia propizio per quanti vorranno conoscere il quadro della Madonna della Strada, riproduzione dell'antico affresco nella Chiesa di San Michele in Barletta, curata nel 1977 dall'ormai compianta Maestra d'arte, Angela Deluca.

L'opera realizzata su tela con tecnica a olio è stata restaurata nel 2016 dal Maestro d'Arte Onofrio Decillis, e collocata su una base lignea progettata nello stesso anno del restauro dall'Architetto Michele Giannella.

Il quadro viene portato in processione in occasione della festa parrocchiale insieme alla statua di San Nicola, nostro patrono, nella terza settimana di luglio. Quest'anno la festa si svolgerà il 16 luglio p.v.

In quel giorno il quadro viene impreziosito da ex voto collocati sulla cosiddetta "pettorina" segno di particolari favori e grazie invocate e ricevute.

Desidero richiamare alla memoria la preghiera alla Madonna della Strada, ispirata e composta da don Gino Spadaro, sacerdote barlettano della nostra arcidiocesi. Sulla via della pace e della prosperità ci diriga Dio onnipotente e la Vergine Maria, Signora della Strada, si accompagni con noi nel cammino, perché in serenità, salute e gioia ritorniamo alle nostre case. Chiunque desidera conoscere e venerare la Madonna della Strada potrà ritirare in parrocchia l'immaginetta da conservare in macchina o a casa. L'oratorio comprende un campetto da calcetto, un vasto spazio libero per svolgere diverse attività, un punto ristoro e i servizi igienici. Comprende anche una superficie, a circa un metro di altezza dal piano calpestabile, per consentire anche la celebrazione della Santa Messa all'aperto nel periodo estivo. Da questa superficie si innalza una Croce Cosmica che ogni giorno dall'imbrunire all'alba si accende in tutti i suoi lati ed è ormai riferimento per tutto il quartiere. Tutto questo è stato reso possibile anche con i fondi dell'otto per mille».

COSIMO CANNITO E SANTA SCOMMEGNA AL BALLOTTAGGIO

Mentre stiamo per andare in stampa, è ormai noto che la partita della amministrativa a Barletta è aperta, avendo Santa Scommegna, sostenuta dal centrosinistra, conseguito il 36,75%, e Cosimo Cannito, sostenuto dal centrodestra, raggiunto il 41,65%. Per cui tutto è rinviato a domenica 26 giugno. Nella tornata elettorale del 12 giugno una vera rivelazione, per lo più pronosticata, è stata quella di Carmine Doronzo, a capo del progetto "Coalizione dell'alternativa" con il risultato di quasi il 20%. Invece, il Movimento 5 Stelle, rappresentato da Maria Angela Carone, si è attestato sul 2,6%. (RL)



DON CLAUDIO GORGOGNONE LICENZIATO IN SACRA LITURGIA PRESSO IL PONTIFICO ISTITUTO LITURGICO DI ROMA

Il 15 giugno con la discussione della tesi dal titolo "La processione Eucaristica del Venerdì Santo di Barletta. Un unicum teso fra liturgia e pietà popolare", don Claudio Gorgognone si è licenziato presso il Pontificio Istituto Liturgico del Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma conseguendo il titolo di liturgista.

Don Claudio Gorgognone è nato a Barletta il 4 aprile 1987 (35



anni). Cresciuto nella parrocchia dello Spirito Santo di Barletta, intraprende il discernimento vocazionale presso il Seminario Arcivescovile Diocesano di Bisceglie. Conseguita la maturità classica, completa la formazione al Sacerdozio presso il Pontificio Seminario Regionale Pugliese e successivamente ottiene il baccellierato in sacra Teologia. Svolto il ministero diaconale presso la Parrocchia Madonna di Loreto in Trinitàpoli, riceve l'ordinazione sacerdotale il 23 giugno 2012 nella Cattedrale di Barletta.

Dal luglio 2012 all'agosto 2014 è vicario parrocchiale della comunità di S. Nicola in Barletta, mentre dal settembre 2014 al presente è vicario parrocchiale della comunità del Buon Pastore. Nel biennio 2014-2016 espleta il corso di licenza in liturgia presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma ed è contemporaneamente ospitato presso le parrocchie Ss. Aquila e Priscilla al quartiere Marconi (2014-2015), e S. Maria delle Grazie al quartiere Trionfale (2015-2016); qui presta anche il proprio servizio pastorale. Nel 2016 collabora nell'Ufficio delle Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice in Vaticano, in qualità di aiutante cerimoniere. Dal 2017 è Canonico onorario del Capitolo Cattedrale di Barletta, e dal 2018 Cavaliere ecclesiastico dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio martire, della cui rappresentanza di Barletta è Cappellano. (Antonio Vignola)

BISCEGLIE

PESCA. UNA DELEGAZIONE DEL COMPARTO ITTICO DELLE MARINERIE DI MOLFETTA, BISCEGLIE E TRANI RICEVUTA A PALAZZO DI CITTÀ

Nei giorni scorsi una delegazione del comparto ittico delle Marinerie di Molfetta, Bisceglie e Trani, nel corso della manifestazione convocata dalla Uila Puglia, è stata ricevuta a palazzo di Città dal Sindaco di Bisceglie, Angelantonio Angarano con l'Assessore all'ambiente e alla transizione ecologica della Città di Trani, Pierluigi Colangelo, insieme ad Andrea Losito, Responsabile Regionale Uila Pesca Puglia.



«Abbiamo ascoltato il forte grido d'allarme degli operatori del settore, imprenditori, armatori, pescatori che a causa del caro gasolio (solo l'ultima mazzata in ordine di tempo su un comparto già in grande difficoltà) non sono più nelle condizioni di lavorare e faticano tremendamente a garantire sostentamento alle loro famiglie», ha sottolineato il Sindaco di Bisceglie, Angelantonio Angarano. «Purtroppo i Comuni, già pesantemente colpiti dall'emergenza Covid, non hanno né gli strumenti e né i finanziamenti per far fronte a problematiche così strutturali che stanno letteralmente affossando la pesca, uno dei settori trainanti della nostra economia. Ma con fermezza e spirito di solidarietà siamo al fianco dei pescatori, motivati a sostenere la loro causa e i loro diritti, pronti a farci portavoce delle loro legittime istanze a Roma», ha aggiunto il primo cittadino di Bisceglie. «Con i Sindaci di Trani e Molfetta, Amedeo Bottaro e Tommaso Minervini, insieme alle altre Città che hanno come noi una vocazione e tradizione marinara che vorranno unirsi, alle sigle sindacali che vorranno aderire, siamo concordi nel sollecitare il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali con un documento che condivideremo insieme in cui chiedere soluzioni tempestive e immediate, tempi certi. Non c'è altro tempo da perdere. La crisi del settore della pesca si sta trasformando in pesante emergenza sociale. È in gioco il futuro di centinaia di famiglie. Urgono ammortizzatori sociali tempestivi e concreti, oltre ad una riforma strutturale del settore», ha concluso il sindaco di Bisceglie, Angelantonio Angarano.

DAL COMITATO PROGETTO UOMO

«Benché molti concittadini ed istituzioni ci considerino, erroneamente, una associazione "di chiesa", in verità la nostra Organizzazione di volontariato ha una matrice laica e civica; il nostro ente ha come riferimento la Costituzione Italiana e la Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, che parlano di tutela della vita umana e della famiglia naturale. Ecco perché in occasione della Festa della Repubblica, per il mese di giugno, nelle città in cui opera il Comitato Progetto Uomo (Barletta, Bisceglie, Andria, Trani), il nostro servizio di aiuto ai neonati e alle mamme sarà sotto l'egida dalla bandiera italiana e della Costituzione della Repubblica Italiana. Sicuramente, la nostra è una Costituzione non completamente realizzata in molti suoi passaggi, ma decisamente chiara nelle sue affermazioni. Ad esempio, il secondo comma dell'art. 31 della Carta costituzionale parla, tra l'altro, di tutela della maternità e dell'infanzia. Noi ci chiediamo: ma la legge 194 del 1978 è coerente con tali principi costituzionali

oppure è in palese contraddizione con essi? È un dubbio che emerge alla nostra coscienza non come persone "di chiesa" ma come cittadini italiani. È vero, la Corte costituzionale non ha rilevato tale contraddizione, un referendum abrogativo le ha dato riconoscimento pubblico... ma in noi le perplessità permangono. Non è questione di interpretazione della scrittura costituzionale. Riteniamo che la Costituzione è destinata a "tutti" i cittadini, (anzi forse sia necessaria proprio per i meno dotti, come noi) pertanto la sua scrittura è così chiara e semplice da poter essere compresa da tutti. Una Costituzione "sine glossa", cioè limpida, senza necessità di commento, senza possibilità di una interpretazione che contraddica quanto scritto.

«La Repubblica protegge la maternità e l'infanzia». Noi siamo Italiani e l'animo degli Italiani protegge la maternità e l'infanzia, che sono il futuro concreto della nostra società e della nostra identità».

CORATO

AL VIA LE CONSULTE COMUNALI

Lo Statuto Comunale della Città di Corato prevede la partecipazione diretta dei cittadini, non solo mediante il momento elettorale con l'elezione del Consiglio Comunale e dell'Amministrazione locale, e si articola da supporto alla gestione e organizzazione delle attività socio-culturali – economiche delle Consulte. Queste sono sette: ambiente, volontariato e solidarietà sociale, cultura, pari opportunità, politiche a favore delle persone disabili, sport, sviluppo economico e lavoro. Le consulte sono un organo democratico per dare un impulso ed il coordinamento delle attività del settore di cui si occupano. Costituiscono le consulte i rappresentanti delle associazioni presenti sul territorio cittadino, degli ordini professionali e di categoria, dei vari istituti scolastici e da tre cittadini individuati dal Consiglio Comunale a scrutinio segreto. La Consulta, ferma restando l'autonomia di iniziativa e organizzativa di ogni sua componente, stimola, coordina e promuove la partecipazione dei cittadini. Hanno la funzione della formulazione di proposte, pareri, indicazioni utili per il miglior esame e approfondimento degli interventi necessari per ampliare ed arricchire l'informazione sullo stato di evoluzione del campo di azione della stessa Consulta. Queste collaborano con l'Amministrazione Comunale in riferimento alle azioni programmatiche e progettuali favorendo lo scambio di informazioni tra i soggetti componenti dell'assise. Al loro interno hanno un Presidente e un Vice Presidente con funzioni anche di Presidente e Vice Presidente dell'esecutivo. Questa è una forma di partecipazione dal basso per cercare di portare idee e proposte all'interno del Consiglio Comunale e dell'amministrazione cittadina stessa, anche se nel passato sono state depotenziate. L'amministrazione locale ha emanato un bando per la costituzione delle stesse. In questo periodo si sono formate o si stanno formando, mediante la costituzione dei vari componenti e l'elezione degli organi rappresentativi delle Consulte. Seppur l'amministrazione di Corrado De Benedittis è partita da quasi due anni, questi organi potevano partire prima per dare un supporto civico maggiore all'azione amministrativa. *(Giuseppe Faretra)*

MARGHERITA DI SAVOIA

**LE COMUNITÀ DI CITTÀ GIARDINO E ISOLA VERDE
CELEBRANO CON I BAMBINI LA POSA DELLA PRIMA
PIETRA DELLA NUOVA SCUOLA D'INFANZIA**



Una allegra cornice di bambini in festa, accompagnati dall'orchestra della scuola media "G. Pascoli", ha fatto da corollario alla cerimonia della posa della prima pietra dell'erigendo Polo d'Infanzia nel Quartiere San Pio, che raccoglie le popolose località di Città Giardino e Isola Verde.

Alla presenza dei dirigenti scolastici dell'Istituto Comprensivo "Papa Giovanni XXIII – Giovanni Pascoli" Margherita Di Pumpo e dell'Istituto di Istruzione Superiore "Aldo Moro" Valentino Di Stolfo (che fino allo scorso anno è stato dirigente dell'istituto comprensivo), nonché del Parroco di San Pio Don Michele Schiavone che ha impartito la benedizione e delle altre autorità cittadine, il Sindaco di Margherita di Savoia avv. Bernardo Lodispoto ha salutato con grande soddisfazione l'inizio dei lavori, che prevedono come termine di consegna il 1° giugno 2023.

«La posa della prima pietra di un nuovo edificio scolastico – ha dichiarato il sindaco – è un momento molto importante per la vita non solo di un quartiere ma per l'intera città. Ancora più importante è quando la scuola è destinata ad accogliere i più piccoli, in particolare se questo avviene in un quartiere che, purtroppo dobbiamo dirlo, per molti anni è stato completamente dimenticato dalle precedenti amministrazioni comunali. Realizzare una scuola d'infanzia assolve ad una importantissima funzione sociale di sostegno alla famiglia e alla genitorialità. Rin-

grazio i tecnici progettisti Paolo Camporeale, assieme all'U.T.C., e Attilio Ranieri; il direttore dei lavori ing. Michele Cagnazzi e l'impresa Cobar Spa di Altamura che ci permetteranno di avere presto a disposizione un plesso dagli elevati standard qualitativi e dotato dei comfort più moderni».

«Come azienda – aggiunge Vito Barozzi, amministratore unico di Cobar Spa – siamo da sempre attenti al mondo della cultura perché siamo convinti che sia una delle risorse in grado di rendere grande il nostro Paese. Costruire una scuola significa creare un luogo in cui generazioni di bambine e bambini possono iniziare a formarsi e poi crescere. Ed è per questo che pensiamo sia importantissimo dare loro luoghi sicuri e in grado di rispondere alle esigenze di formazione e crescita personale e di gruppo. Attorno alla scuola si crea la comunità. Con questo progetto Cobar è fiera di entrare a far parte della comunità di Margherita di Savoia».

Il progetto prevede la realizzazione di un Polo Scolastico dell'Infanzia a servizio dei quartieri residenziali di Isola Verde e Città Giardino con asilo nido e scuola dell'infanzia corredati dalla presenza di servizi dedicati quali la mensa, la biblioteca, l'auditorium e la mediateca che si potrebbero aprire a un uso cittadino in orario extrascolastico per gli stessi quartieri. All'esterno vi saranno spazi verdi che arricchiscono l'abitabilità del luogo, progettati in modo tale da essere facilmente accessibili. L'impronta dell'edificio segue le indicazioni più avanzate in tema di risparmio energetico e di eco-sostenibilità degli edifici. Nella progettazione dell'intervento sono state inoltre osservate tutte le disposizioni necessarie a migliorare l'accessibilità degli spazi, rendendoli fruibili anche a persone con ridotte capacità di movimento.

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

**ARIANNA CAMPOREALE SINDACA:
«GRAZIE A TUTTI. ORA A LAVORO,
È IL TEMPO DELLA RESPONSABILITÀ»**

«Godiamoci la festa, poi subito a lavoro per San Ferdinando. Tutti insieme, minoranze comprese». Arianna Camporeale saluta e ringrazia così la piazza che domenica la ha eletta sindaca di San Ferdinando. L'abbraccio con la comunità serve a chiarire le prime tappe di un'azione amministrativa con l'obiettivo della "Città Futura" illustrata durante la campagna elettorale: Pnrr, digitalizzazione, transizione

ecologica, partecipazione e tanto sociale. «Sono orgogliosa del rapporto che abbiamo suggellato in questa tornata elettorale. Sono onorata della vostra fiducia. Adesso sarò sempre Arianna. La vostra Arianna. Ma mi avete dato l'onore di essere anche il vostro sindaco». Dopo la lettura del verbale di proclamazione: «Ho immaginato quando indosserò per la prima volta la fascia tricolore, mi sono emozionata. Ho pensato ai momenti di questa campagna elettorale, al contatto con voi. E ho pensato che non voglio e



non potrò mai deludervi. E se anche qualche difficoltà potrà sorgere lungo questo nostro percorso, stamattina come adesso, mi basterà guardarmi intorno e rincuorarmi, capire che non sono sola e non sarò sola a guidare questa città. Perché ci sarete voi». Archiviati i veleni della campagna elettorale, adesso comincia il tempo della responsabilità. Arianna passa in rassegna i suoi 16 candidati e dona a ciascuno un pensiero personale di gratitudine ed affetto. Eletti e non eletti, tutti resteranno nel gruppo per continuare a dare il proprio necessario contributo.

«Vareremo subito la Giunta, – continua la neo Sindaca – per dare a questa città un esecutivo operativo, che amministri col Consiglio comunale. E in questa giunta, come annunciato, ci saranno le deleghe alla transizione ecologica ed alle politiche comunitarie, alla bellezza, accanto a quelle classiche che siamo abituati ad avere». *(Michele Mininni)*

TRINITAPOLI

PELLEGRINAGGIO A PIEDI DALLA PARROCCHIA B.V.M. DI LORETO A MARGHERITA DI SAVOIA PER IL DONO DELLA PACE, PRESIEDUTO DA MONS. LEONARDO D'ASCENZO

È stata una bella esperienza di fede il Pellegrinaggio a piedi nel giorno di Pentecoste organizzato dalla Parrocchia Beata Vergine Maria di Loreto di Trinitapoli verso Margherita di Savoia nella Parrocchia Maria Ausiliatrice. Un esilio penitenziale che ha con-



cluso il mese mariano voluto dal parroco del Santuario Mariano B.V.M. di Loreto Mons. Giuseppe Pavone, per chiedere allo Spirito Santo il dono della pace per l'Ucraina e per tutti i territori in guerra, per rinsaldare i rapporti fraterni e per vivere un'esperienza di comunione possibile tra ragazzi, adolescenti, giovani e adulti.

Un momento di preghiera e devozione della Comunità casalina presieduta dall'Arcivescovo. Al raduno hanno partecipato circa duecento pellegrini, che in una giornata di caldo afoso, hanno potuto camminare lungo il percorso della zona umida fino ad arrivare nel centro salinero, al termine della quale si è tenuta la Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo di Trani. «Un'esperienza emozionante e bella – ha commentato Mons. Leonardo d'Ascenzo – perché arriva dopo una lunga preparazione, dopo un tempo fatto di progetti, pensieri ed attese. Essere pellegrini di pace fa crescere la nostra umanità con l'esperienza concreta della strada e delle persone». *(Michele Mininni)*

DAL VASTO MONDO

LE PAROLE SONO IMPORTANTI

Nel suo pensiero settimanale (15 giugno 2022), Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio nazionale delle comunicazioni sociali della CEI, focalizza l'attenzione sul linguaggio, che può essere una conquista o una sconfitta per sé e gli altri.

«Non ci si abitua mai al mistero che le parole riescono a veicolare. Possono costruire o distruggere, trasmettere amore oppure odio, aprire al futuro o chiudere nel passato. Poeti, artisti, cantanti, saggisti – insomma, le diverse espressioni della cultura e dell'arte – hanno dedicato opere e versi stupendi. Fa molto riflettere quanto scrive lo studioso W.J. Ong nelle sue Conversazioni sul linguaggio: "Occupandosi di parole, l'uomo si è sempre trovato profondamente coinvolto in domande sul tempo, sull'eternità, sulla sua stessa identità. La povertà linguistica è una cosa pericolosa". Il linguaggio non è la semplice tessitura delle parole, così come queste non solo fili paralleli del telaio. C'è qualcosa di più! Può essere una conquista o una sconfitta per sé e gli altri. D'altronde, come recita il proverbio, "prima pensa, poi parla, perché parole poco pensate portano pena"».

LA FIDAE COINVOLTA PER RILANCIARE IL PATTO EDUCATIVO GLOBALE VOLUTO DA PAPA FRANCESCO

"Il Patto Educativo Globale lanciato da Papa Francesco, con un'intuizione che ha anticipato i tempi, oggi è ancora più necessario per ricostruire gli strappi e le disuguaglianze che questa pandemia ha causato nei nostri giovani." Così la Presidente nazionale Virginia Kaladich in una nota a margine del convegno "Linee di sviluppo del Patto Educativo Globale" che si è svolta presso la Città del Vaticano e che coinvolge la Congregazione per l'Educazione Cattolica in collaborazione con la Pontificia Accademia delle Scienze oltre l'Università LUMSA e a cui è stata invitata la FIDAE. "Oggi ci sentiamo chiamati ad una nuova missione, perché la scuola non potrà essere più uguale a quella che abbiamo lasciato a inizio 2020, è tempo di fare rete e di lavorare tutti insieme per un nuovo modello di educazione, più inclusiva e in dialogo con quanti hanno a cuore il bene comune".



LEGGI

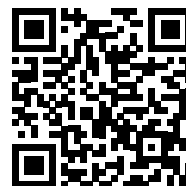
SOSTIENI

DIFFONDI



inComunione

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE
DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE



da oltre 25 anni

un servizio alla comunità ecclesiale diocesana
in dialogo con la società e la cultura del territorio di

TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

Corato - Margherita di Savoia - San Ferdinando di Puglia - Trinitapoli

Codice IBAN: IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702

c/c postale n. 22559702 intestato a "IN COMUNIONE"

Periodico associato a: **FCSIR** **USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

www.incomunione.it

Domenica **26 Giugno** 2022

Giornata per la Carità del Papa

*“Confortatevi
a vicenda
e siate di aiuto
gli uni agli altri,
come già fate.”*

(1 Ts 5,11)



Foto © Vatican Media

Dai il tuo contributo nella tua chiesa.

Le offerte sono destinate per il ministero apostolico e caritativo del Papa.

Promossa dalla

Conferenza Episcopale Italiana

FISC
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

in **Comunione**
DALLA KINOSSE DI TRANI CARLETTA BINGOLLE

In collaborazione con


OBOLO di
SAN PIETRO



- BARLETTA -
"ORATORIO DON MICHELE TATÒ"
PARROCCHIA SAN NICOLA
*Benedizione e inaugurazione
 della riproduzione dell'Icona
 della Madonna della Strada*
 - 8 maggio 2022 -

